ANNO I - N. 10 L. 150

GIORNALE DELLE LOTTE OPERAIE E STUDENTESCHE
ESCE IL SABATO

5/12 LUGLIO 1969

# LA CLASSE

OPERAI E STUDENTI UNITI NELLA LOTTA

*A pagina 2*

**Chimici: la lotta adesso**

*Primo coordinamento nazionale petrolchimiche e chimico-tessili: Firenze, Centro Francovich, 5-6 luglio*

# BATTAGLIA A TORINO

**VENERDI' 4 LUGLIO, ORE 8:**

***un giorno e una notte di violenti scontri nel centro e in tutta la "cintura" di Torino, dopo 5 settimane di lotta dura alla FIAT.***
***La rabbia operaia si è rovesciata contro l'organizzazione capitalistica complessiva, dalla fabbrica allo stato.***
***La polizia del padrone ha dato una risposta durissima, provocatoria e brutale. Ma la risposta, la lotta operaia contro lo stato, è stata all'altezza di quella violenza.***
***Pubblichiamo il volantino diffuso stamattina ai cancelli della FIAT, e una prima cronaca di queste 24 ore di lotta.***

**Il testo e la cronaca a pagina 16**

## Contro l'accordo sindacato-padrone

## LOTTA CONTINUA

***Testo integrale dell'assemblea operai e studenti di sabato 28 giugno - Torino, Palazzo Nuovo dell'Università***

**RELAZIONE INTRODUTTIVA**

L'assemblea comincerà con una prima esposizione dell'ordine del giorno al quale tutti gli interventi devono attenersi, perché riteniamo che sia estremamente importante concentrare gli interventi sulla situazione attuale e sugli sviluppi che la situazione stessa può avere.

Uno di questi punti riguarda la situazione di lotta alla Fiat. Tutt'oggi sono aperte situazioni di lotta a Mirafiori, a Lingotto, a Rivalta, alla SpA Stura e a Carmagnola. Queste sono le situazioni di cui noi siamo a conoscenza.

I contenuti che sono emersi dalla lotta della Fiat sono innanzi tutto la autonomia operaia, cioè gli operai che scavalcano ogni tipo di mediazione sindacale, hanno organizzato autonomamente le forme di lotta, hanno stabilito autonomamente gli obiettivi. E su questo hanno cominciato a costruire l'organizzazione autonoma che gli permetteva di portare avanti la lotta. Teniamo presente che questa è la quinta settimana di lotta alla Fiat. I contenuti, emersi da questa lotta, sono soprattutto la richiesta operaia di unificazione, vale a dire: richiesta di aumenti salariali eguali per tutti, e richiesta del superamento delle divisioni per categorie e per paga di posto che il padrone e il sindacato avevano introdotto nella struttura del salario. C'è stato un continuo tentativo sindacale di spegnere, di circoscrivere e isolare questa lotta, che si è articolato prima in trattative a livello di reparto e officina, finché siamo arrivati all'accordo-bidone di venerdì scorso, riguardante tutta la Fiat. Questo per quanto riguarda l'interno della Fiat. Per quanto riguarda l'esterno, questa lotta è stata circondata da un cordone sanitario di silenzio, che tendeva ad isolarla dal resto della classe operaia italiana e a far si che i contenuti della lotta Fiat — che oggi sono i più avanzati in Europa — rimanessero circoscritti nell'ambito

**(Continua a pag. 3)**

**Socializzazione della lotta di fabbrica - Politicizzazione dello scontro, impatto con lo stato, sono i temi sui quali il dibattito ritorna insistente.**

**Su questi temi si dovrà tornare, per chiarirli fino in fondo. Quello che è necessario, è che il dibattito si sviluppi a partire da alcuni chiarimenti di metodo.**

**Il chiarimento di fondo, è che socializzazione e politicizzazione della lotta vanno viste interamente in termini di organizzazione.**

**In una fase in cui l'autonomia operaia è giunta ad un punto, oltre il quale o va avanti in concreto il processo organizzativo, o l'autonomia stessa rifluisce dentro nuove strutture di contenimento e di controllo, il salto politico che il movimento di classe deve compiere va visto in modo determinato, come passaggio dal livello della autonomia (con caratteristiche organizzative, quale quella che ha caratterizzato il livello di classe degli ultimi mesi) a quello della organizzazione; e non come salto dal terreno della lotta a quello dell'ideologia.**

**Questo significa scelta di un terreno, di una iniziativa politica determinata (l'organizzazione) individuata come strumento necessario a colpire successivamente, in punti determinati, la spirale lotte operaie/sviluppo capitalistico, per spezzarla.**

**Questo significa rispondere NO alla riproposizione — tutta ideologica — del dualismo interno/esterno, che in realtà è dualismo lotta operaia/ideologia.**

**La mistificazione della socializzazione come passaggio dalla fabbrica al sociale complessivo, inteso come allargamento topografico, come superamento dei limiti del ghetto-fabbrica, nasconde in realtà un atteggiamento e una scelta ideologica profondamente antioperaia, di sfiducia nella lotta di classe.**

**E' la stessa ideologia che l'altr'anno sputava a destra e a manca discorsi marcusiani sulla « classe operaia integrata», e andata alla ricerca disperata di «soggetti rivoluzionari» fra gli studenti, i sottoproletari, gli intellettuali ,i poveri tutta la fauna di contestatori di buona memoria, etc.**

**Quest'anno, costretta a scoprire la classe operaia dalla violenza dell'attacco che questa sta sviluppando a ogni livello contro l'iniziativa capitalistica, tenta di applicare alle lotte operaie i propri frusti schemi la « lunga marcia attraverso le istituzioni » e altre contorsioni mentali elaborate in odio alla lotta di classe.**

**Il peggio è che il PCI su tutto questo si butta a pesce, tutto questo gli serve per riprender fiato, per sviare il lavoro politico dai cancelli della fabbrica, per interrompere il processo di organizzazione operaia e sviare le forze su obbiettivi sui quali conserva un forte controllo strategico.**

**La società è organizzata dal capitale contro la classe operaia; e dunque, se la classe abbandona i lterreno su cui è forte — la fabbrica — gli operai saranno sempre sconfitti, il sistema avrà sempre la meglio.**

**Le lotte « popolari » sono il pezzo forte del PCI, e fa sorridere la pertinacia con cui troppa gente continua a scambiare Mao con Togliatti.**

**E' su queste mistificazioni che cresono i più grossi aborti, i più atroci equivoci opportunisti: tanto Agnelli, che il PCI e la CGIL, sarebbero ben felici di avere — invece di gente ai cancelli delle fabbriche — tanti boy-scouts (magari autodefinitisi «guardie rosse» muniti di labari, gualdrappe, orpelli, distintivi e fazzolettoni) che dilaghino nei quartieri popolari, nelle coree, nelle borgate, nelle campagne, organizzati in « brigate di studio e di lavoro », impegnati in un preciso compito repressivo, da « S. Vincenzo » rossa, tutti intenti — guarda un po' — a predicare le virtù dello studio e del lavoro, che fanno tutt'uno con l'obbedienza, la disciplina sociale, il senso dell'ordine.**

**L'uso repressivo dell'ideologia è la carta che il capitale oggi può giocare contro il processo di organizzazione autonoma della lotta di classe: non è un caso che — da pulpiti diversi — gruppetti, collettivi comunisti e contestatori d'ogni tipo, incluse alcune frange di movimento studentesco — predichino e tentino una pratica sociale sostanzialmente identica (popolare, e non proletaria e operaia), che muta solo nella fraseologia del rituale.**

**Quello che li accomuna, è l'avversione per la lotta operaia, il rifiuto di quel rapporto continuo obbiettivi/organizzazione che ne è una caratteristica di fondo.**

**Non è un caso, che vengano coccolati da tutta la sinistra perbene — da « Rinascita » all'« Espresso », e foraggiati dalla più ambigua intellettualità e borghesia « di sinistra ».**

**Altro il modo in cui l'iniziativa di classe deve affrontare il problema della sua socializzazione: compito dell'organizzazione, è operare una sutura continua fra temi « sociali » e lotta di fabbrica (l'esempio di Torino, del rapporto affitti/salario immediatamente individuato dagli operai FIAT, è perfetto), è capacità dell'organizzazione politica di classe operaia di rovesciare la lotta addosso all'organizzazione sociale del capitale.**

**Altrettanto valga per il livello politico: la politicità della lotta — come la sua generalizzazione sociale — è data dai suoi caratteri di generalità, dal significato generale delle scadenze. E ancora questo è compito dell'organizzazione: iniziativa capitalistica (e sindacale) e iniziativa operaia hanno dei propri tempi di organizzazione precisi, entro scadenze e « passaggi » determinati: è la capacità di portare la lotta a questi livelli che le conferisce caratteristica politica.**

**Socializzazione e politicizzazione non stanno dunque in un abbandono del terreno della fabbrica come terreno di scontro, ma in un passaggio — scandito nel processo organizzativo — dallo scontro tra singolo operaio e singolo capitalista allo scontro fra operaio collettivo e capitalista collettivo, a uno scontro — cioè — che coinvolge le linee generali dell'iniziativa di classe.**

**« Se lo stato ci rovescia addosso il ricatto dell'aumento dei prezzi e della crisi — ha detto un operaio — noi gli rovescieremo contro un attacco a tutti i livelli ».**

# CHIMICI: LA LOTTA ADESSO

**Sabato 5 e domenica 6 luglio si terrà a Firenze, presso il Centro Francovich (piazza della Libertà, 15), un primo convegno nazionale delle petrolchimiche e chimico-tessili cui parteciperanno comitati di base e di lotta e avanguardie della Montedison, Sir, Chatillon, Farmitalia, Polymer, Rhodia, Nuovo Pignone, Solvay e altre. Il testo che pubblichiamo è un primo contributo alla discussione presentato dai compagni di Porto Marghera**

*Compagni,*

quando tre anni fà, dopo sette giornate di sciopero compatto di tutta la categoria, i sindacati firmarono l'accordo per il contratto nazionale, fu abbastanza chiaro che ci avevano giocato un altro bidone: un piatto di lenticchie e un nuovo contratto di tre anni anziché di due, dopo averci perdipiù fregato cinque mesi sul precedente. Allora, per farci ingoiare il rospo, hanno tirato fuori la storiella che in seguito ci sarebbe venuto molto di più attraverso i «diritti» conquistati: «diritti di contrattazione» e «commissioni paritetiche». Bene, siamo adesso in grado di fare un bilancio complessivo: cosa ci hanno dato tutti questi diritti?

Ancora una volta abbiamo verificato che i diritti di contrattazione sono in realtà una limitazione dell'iniziativa rivendicativa, sono i limiti prefissati entro i quali si cerca di costringere la dinamica salariale. Nella premessa al contratto hanno scritto testualmente: «Le organizzazioni dei lavoratori si impegnano a non promuovere e a intervenire perché siano evitate azioni o rivendicazioni intese a modificare, integrare o innovare quanto ha formato oggetto di accordo ai vari livelli». Secondo loro si dovrebbe rivendicare soltanto ciò che è stato concordato a priori, nella qualità, quantità, tempi e modi (vedi premio di produzione). Nei fatti, tutto ciò è già «accordo quadro» e «politica dei redditi».

Ancora una volta abbiamo verificato che le commissioni paritetiche non sono altro che un diversivo, un espediente per bloccare la lotta; sono il tentativo di moltiplicare gli strumenti di conciliazione e di trattativa permanente, al fine di contenere, assorbire ed estinguere la conflittualità operaia.

La lotta operaia scontrandosi direttamente con questi imbrogli padronali e sindacali ne ha messo in luce l'intero significato politico antioperaio.

*Compagni,*

la consapevolezza su tutte queste cose e quindi la collera della classe operaia sono cresciute enormemente. I sindacati tentano quindi una manovra di aggiramento: cercano di ottenere la nostra adesione attraverso la mistificazione dei «referendum» e delle «consultazioni democratiche», attorno ad una piattaforma rivendicativa formalmente più avanzata, che accoglie apparentemente alcune indicazioni operaie.

Ecco sommariamente cosa chiedono i sindacati:

1) Consistente aumento salariale da ottenere:
— o in percentuale sui minimi tabellari delle diverse qualifiche;
— o in quantità eguale per tutte le qualifiche.

2) Riduzione dell'orario a 40 ore settimanali in modo graduale e programmato in un arco di tempo superiore alla stessa durata del contratto.

3) Avvicinamento normativo fra operai e impiegati.

4) Diritti sindacali.

5) Anticipazione della presentazione delle richieste e delle trattative.

*Compagni,*

non dobbiamo lasciarci imbrogliare ancora una volta:

1) «Consistente aumento salariale» è la solita formula generica adoperata per quasi tutti i contratti e che può sottintendere sia 10 che 100. Non c'è dubbio che gli operai vogliono un aumento eguale per tutti, per diminuire le eccessive differenze attuali tra le diverse qualifiche. Rimane però da stabilire l'entità di questo aumento, per vedere se è conforme all'interesse operaio o a quello dei padroni. 50 lire all'ora (prospettato dal sindacato metalmeccanici) è un obiettivo che agli operai non dice niente; è un obiettivo largamente superato dalle rivendicazioni salariali avanzate in molte fabbriche in modo totalmente indipendente da quelle contrattuali. 50 lire all'ora non coprono neppure l'aumento dei prezzi che c'è stato; sono sempre il solito misero piatto di lenticche, sia pure eguale per tutti, col quale ci facciamo appena i gargarismi. Inoltre lasciano al padrone tutti i margini per la discriminazione, la possibilità di continuare a dividerci con i suoi «aumenti di merito» o altre cose del genere.

2) La riduzione programmata è esattamente l'accettazione dei programmi del Capitale e il rifiuto di affrontare i problemi secondo le necessità degli operai.

3) Avvicinamento normativo fra operai e impiegati ha lo stesso significato di gradualità e di programmazione previsto per il salario e l'orario.

4) Dall'assegno trimestrale alla delega annuale, alla quota servizi e alla trattenuta sindacale obbligatoria. Assemblea addomesticata dai comizianti di mestiere per cercare di tenere a bada «l'indisciplina operaia». E' già tutto considerato nel programma preliminare per lo sviluppo economico che i padroni e il loro governo hanno denominato «progetto 80».

5) L'anticipazione delle trattative (e non della lotta) può avere solo il significato della ricerca di definire un accordo da cercare di applicare in un secondo tempo, magari dopo qualche giornata di sciopero che gli dia la parvenza di una conquista.

*Compagni,*

gli obiettivi della classe operaia sono molto diversi e non dobbiamo permettere a nessuno di mistificarli:

1) SALARIO MINIMO GARANTITO. Il salario deve essere riferito esclusivamente alle nostre esigenze materiali, alle nostre esigenze di vita in generale. 120.000 lire al mese è oggi il minimo necessario per vivere con un solo lavoro; questa deve essere la paga contrattuale del manovale.

2) AUMENTI EGUALE PER TUTTI. Abbiamo bisogno di 1.000 lire al giorno in più subito e comunque, ripetiamo, nessuno deve avere meno di 120.000 lire al mese.

3) Quaranta ore settimanali per i giornalieri e 36 per i turnisti (questi, oltre al maggior disagio fisico e di vita sociale, non godono delle 17 festività infrasettimanali). Le vogliamo subito: in considerazione della disoccupazione, dello sviluppo tecnologico, della nocività, del fatto che la fabbrica è più o meno come un carcere e vogliamo starci il meno possibile.

Le vogliamo di fatto: quindi il discorso ritorna sul salario; SE MANCA IL SALARIO SALTA ANCHE L'ORARIO; se i soldi non ci bastano saremo sempre costretti a fare gli straordinari o il secondo lavoro e la riduzione dell'orario sarà soltanto una beffa.

4) FERIE, ASSISTENZA MALATTIA, SCATTI PAGA E LIQUIDAZIONE DI ANZIANITA' uguali tra operai e impiegati subito. Basta aspettare. E' tempo di farla finita con che, oltre tutto, tendono a dividere anche politicamente la classe operaia.

*Compagni,*

questi obbiettivi non si raggiungono con la «anticipazione di trattative». Ciò che noi dobbiamo anticipare è la lotta, muovendoci già ora nelle fabbriche; ora che i padroni stanno spingendo al massimo la produzione per crearsi le scorte; ora perché guastiamo le ferie ai padroni e ai suoi tirapiedi; ora perché anche il tempo è più favorevole; ora perché infine non abbiamo patti da rispettare ma solo i nostri interessi da imporre.

Lotta e non trattativa. La trattativa è l'espediente per stabilire tregue, sospensioni della lotta; è un mezzo per attutire lo scontro, stancare gli operai e accordarsi su quanto il padrone può darci. Noi non vogliamo un «mercato delle vacche» e non ci interessa sapere quello che il padrone può darci. Alla classe operaia interessa soltanto quello di cui ha bisogno e lo vuole. Con la lotta, non con le trattative. Il sindacato si sieda pure al tavolo dei padroni, ma dovrà soltanto ratificare ciò che chiedono gli operai e non mercanteggiare sulla loro pelle.

*Compagni,*

ci hanno fregato una, due, tre, tante volte: ci hanno sempre fatto lottare divisi e a tutti, uno alla volta, hanno sempre fatto il solito bidone. Adesso basta: questi obiettivi rappresentano l'interesse di tutti gli operai; dei chimici come dei metallurgici, degli edili, dei gommai, ecc. Assieme alla *anticipazione* occorre *l'unificazione della lotta di tutte le categorie*. Solo così potremo battere i padroni ed ogni mediazione sindacale e politica.

Inoltre, nell'ambito della unificazione della lotta, dobbiamo ricercare tutte quelle FORME DI LOTTA capaci di colpire al massimo la produzione e di mettere in ginocchio i padroni (ad esempio, per le fabbriche chimiche, lo sciopero di un giorno si e uno no).

Un altro problema che si presenta nelle fabbriche a ciclo continuo è quello degli INDISPENSABILI: secondo i padroni, mai contestati dal sindacato, molti impianti non possono essere fermati perché si rovinerebbero. E' falso. Tutti gli impianti possono essere fermati e messi in condizioni di sicurezza; non c'è dubbio che in questo modo il danno alla produzione è enormemente superiore, ma ciò è proprio quello che vogliamo noi. Gli indispensabili vanno quindi dati solo per motivi di sicurezza e a queste condizioni:

1) che gli impianti debbano fermarsi e non invece marciare al minimo;

2) che all'inizio dello sciopero gli impianti siano già fermi e gli operai pronti ad uscire;

3) che gli impianti non debbono essere preparati per la ripresa della produzione prima del termine dello sciopero.

*Compagni,*

obiettivi rivendicativi, anticipazione, unificazione e forme della lotta, indispensabili, picchettonaggio, ecc., non possono essere semplici argomenti di discussione e di propaganda. Perché siano portati avanti nei fatti occorre che la gestione della lotta sia completamente in mano operaia.

Gli operai della FIAT, della Pirelli, di alcune fabbriche chimiche e fibre tessili della Montedison, della SIR, Rumianca, Fatme, ecc., ci indicano la strada: ASSEMBLEE e COMITATI DI BASE OPERAI. Strumenti di massa in grado di sviluppare al massimo e dare forma organizzativa stabile all'autonomia operaia; strumenti di decisione e di direzione realmente unitaria; strumenti capaci di collegare e di coordinare le lotte e le indicazioni più avanzate dello scontro di classe, capaci di precisare il reale interesse materiale operaio, di farlo diventare scontro politico e non ideologico con il Capitale, la sua società e la sua organizzazione statuale.

Avanti compagni! La lotta di classe non dobbiamo lasciarla più in mano ai riformisti; essi sono sempre stati i migliori servi del Capitale.

## Torino

# ASSEMBLEA FIAT

(Continua da pag. 1)

aziendale e non potessero fornire indicazioni al resto della classe operaia italiana. Però anche questo tentativo sta saltando: abbiamo notizie recentissime che è entrata in lotta la Fiat di Modena, che è entrata in lotta la Fiat di Pisa, quindi gli strumenti di comunicazione della lotta, la riscoperta operaia della propria autonomia sta andando ben oltre l'ambito dell'azienda.

L'accordo-bidone ha sviluppato a livello aziendale quelli che erano i tentativi fatti a livello di officina, vale a dire: aumenti discriminati sulle strutture del salario, che lo mantengono inalterato; vale a dire: quasi tutti gli aumenti nella parte variabile del salario (paga di posto, ecc.). Inoltre la richiesta della seconda categoria per tutti, che gli operai richiedono ha dato come risultato l'introduzione da parte sindacale, della terza categoria super, una categoria fasulla che non è altro che l'aumento di 17 lire camuffatto sotto la voce di categoria, e che ha fatto aumentare a 6 le 5 categorie preesistenti.

Dalle notizie che abbiamo, successive a venerdì, risulta in maniera abbastanza evidente che l'accordo-bidone è stato rifiutato dalla classe operaia Fiat. Dalle notizie che abbiamo, la lotta è proseguita, sia a livello di Mirafiori — vale a dire come apertura di nuove lotte alle linee (come il rifiuto esplicito che è stato fatto alla Meccanica — sia con il proseguimento di lotte iniziate precedentemente (Rivalta, Carmagnola e via dicendo).

E' dunque chiaro che, poiché le lotte sono proseguite, gli operai hanno rifiutato questo accordo-bidone. Ora dobbiamo avere una certa capacità di previsione nel valutare quelli che saranno gli ulteriori strumenti che il padrone userà per spegnere questa lotta, e soprattutto per mistificarne il contenuto. Accenniamo qui ad alcune di queste misure: le rappresaglie, la serrata della Fiat, le ferie anticipate, l'anticipo delle trattative e degli accordi contrattuali e via dicendo. E si tratterà anche di fare una valutazione di quello che significano queste lotte, in vista dei contratti nazionali.

L'ultimo punto dell'ordine del giorno riguarda lo sciopero generale indetto dai sindacati per giovedì prossimo. Possiamo dare subito inizio alla discussione.

:::::::::::::::::::::::::::

**OPERAIO.** — Vorrei fare un discorso soprattutto agli operai della Fiat del mio reparto, perché in questi giorni c'è una situazione abbastanza tesa: I capisquadra e la commissione interna vengono in giro per cercare di calmarci perché noi vogliamo lottare dicendo che bisogna fare gli scioperi quando li fa il sindacato etc.

Noi a queste cose dobbiamo reagire, dobbiamo dire no con forza cercando di unirci sempre di più, dobbiamo pensare che se i capisquadra e i membri della commissione interna vanno a braccetto tra di loro, c'è sotto qualcosa, e tutto questo è a discapito nostro, ed è per questo che ci deve essere la nostra unità nel proseguire nella lotta, e anzi, allargarla. Da tre giorni non siamo facendo niente perché in conseguenza dello sciopero di Mirafiori, non arrivano pezzi per poter lavorare, tutto questo perché i nostri compagni sono in sciopero. Quindi non appena sarà messo tutto a posto, non appena la produzione tornerà normale ce la faranno pagare cara. Perciò propongo che tutti i presenti prendano l'impegno di andare in giro a parlare con tutti e dire che se la Fiat cerca di farci recuperare ciò che ha perso bisogna scendere in sciopero finché non otterremo che la produzione vada avanti a ritmo normale senza recuperi, senza farci praticamente ammazzare. Per il resto non so se è una notizia ufficiale: pare che ci saranno aumenti sul pane, sulla pasta etc.

Per affrontare queste spese, dobbiamo chiedere degli aumenti salariali per soddisfare i nostri bisogni. Quindi spero che questo discorso venga preso in considerazione dagli operai di Rivalta e che da lunedì ci mettiamo sotto a lavorare, a convincere i titubanti, in modo da poter proseguire la lotta. Mettiamoci in testa che Agnelli e tutti i suoi leccapiedi sono contro di noi e che bisogna combattere fino in fondo a qualsiasi costo. *(applausi)*.

Noi abbiamo visto che con 45 giorni di lotta 17 lire le abbiamo avute, non sappiamo che farcene ma però le abbiamo avute, se non facevamo 45 giorni di sciopero neanche questo pigliavamo. Continuando così potremo giocare anche un grosso ruolo sui contratti nazionali perchè l'organizzazione che creeremo adesso in questi giorni avrà la sua importanza quando si tratterà degli scioperi per il contratto. Poi c'è un'altra cosa che volevo dire: è importante forzare la mano in questi giorni con la lotta, perchè Agnelli è stato colto impreparato e non ha ancora avuto il tempo di farsi la scorta. Ad ottobre qualunque cretino sapeva che facevamo sciopero, magari una settimana, 15 giorni, 20 giorni, e lo sapeva anche Agnelli che non è cretino, e così si sarebbero preparati le scorte. Se noi tiriamo troppo la corda, se adesso ci ha minacciato di mandarci sotto cassa integrazione (però non ci ha mandato) ad ottobre chiude i cancelli e ci manda a casa, perché se ne strafrega di noi. Adesso è il momento che il mercato richiede maggiormente la produzione, è il momento che Agnelli ha maggior bisogno di noi ed è questo il momento per colpire. Uniamoci compagni, io non so se ci sia qualcuno della mia officina, non me ne frega se c'è qualche ruffiano, ma io, stanotte ho tappezzato i gabinetti con manifestini, se qualcuno non è andato ancora a leggerli che li vada a leggere. (Lunghissimi applausi).

Dopo 45 giorni di sciopero il sindacato — come al solito senza interpellarci — ci ha rifilato un ennesimo accordo-bidone. L'accordo, che già era stato rifiutato in precedenza, è stato rifiutato anche dopo la firma: ne è prova l'intensificarsi della lotta in questi giorni, e l'estendersi della lotta stessa a Rivalta. Ma questo non basta perchè — dopo la firma dell'accordo — diventa tutto più difficile. C'è un solo modo per arrivare ad una soluzione: che dobbiamo essere tutti uniti, tutti quanti insieme a chiedere le stesse cose.

Io, personalmente, della III super me ne frego perchè non so che farmene, non so neanche che sia, mi fa notare un compagno che adesso la FIAT diventa una specie di distributore di benzina. (applausi).

Comunque bisogna lavorare sul serio, non a chiacchiere; bisogna impegnarsi e ognuno di noi non deve dire: «io, lo sciopero, se si proclama lo faccio», ma deve darsi da fare per organizzare questo sciopero. Non dobbiamo aspettare che lo proclami il sindacato perchè quelli adesso che hanno firmato l'accordo non lo proclamano certo: se non lo proclamavano prima figuriamoci adesso!

Allora cosa bisogna fare? Bisogna parlare con i nostri compagni. La maggior parte — ormai lo abbiamo visto — la pensa come noi, siamo d'accordo su tutto, si tratta solo di conoscerci, non diffidare, i ruffiani ormai sono in minoranza. Dobbiamo aver fiducia in noi stessi, confidiamoci, prendiamo accordi, fermiamoci, ma non ci fermiamo così a «capo di cazzo»: ragioniamo su cosa bisogna fare durante queste ore in cui stiamo fermi e soprattutto organizziamo un corteo per cercare di trascinare gli altri compagni dietro di noi. Organizziamo una assemblea per discutere subito le rivendicazioni che abbiamo da fare, prepariamo un bel biglietto e quando viene il capofficina a farci il solito discorsetto lo mandiamo a fare in culo, gli diamo il biglietto in mano e gli diciamo: «fai il capofficina e non ci cacare il cazzo». (scroscianti applausi).

Però come ho detto prima non bisogna fare chiacchiere, bisogna fare i fatti, perchè solo restando uniti possiamo ottenere qualcosa.

:::::::::::::::::::::::::::

**OPERAIO**

Qui chi ne chiede 1000, chi chiede la fabbrica, chi chiede tutto, secondo me si dovrebbe stabilire una cosa, unificare tutto senza creare questi casini. Intanto, se ci sono compagni delle varie officine vedo la necessità, insomma, di presentarsi e di pronunciarsi uno per uno, sia sullo sciopero di giovedì, sia sulle altre cose.

Bisogna discutere molto, non soltanto sulle 8 ore, sulle indennità, sugli incentivi ed altre cazzate varie che ci stanno. Il tempo stringe non nel senso della lotta, ma nel senso che i sindacati stanno pressando in tutti i modi, in quanto giovedì vedono se le nostre forze sono unite o disunite. Almeno quello che penso io.

:::::::::::::::::::::::::::

**OPERAIO**

Voglio affrontare l'argomento dello sciopero di giovedì. E' evidente che le lotte, nella maniera in cui stanno andando avanti, preoccupano sempre di più sindacato, padrone e partiti perché l'importanza di questa lotta — è evidente — è l'organizzazione operaia, una organizzazione che a sindacati, padrone e partiti non va a genio, ed è logico.

Ora, lo sciopero di giovedì tende appunto ad imbrigliare in una forma esterna alla fabbrica questa nostra organizzazione. Cioè, si tenterà di portare lo sciopero all'esterno. Verrà poi discusso in Parlamento, la cosa si rivolterà tutta nel Parlamento, e così si svia quella che è la lotta attuale che si sta facendo all'interno della fabbrica, facendoli passare poi come due momenti distaccati, mentre è una cosa sola.

Ora, proprio per queste considerazioni, è venuta fuori una proposta — che io come operaio accetto — che è quella di fare il corteo, per l'importanza politica che ha, per la capacità di rendere pubblica, di far concentrare sulla lotta della FIAT le altre fabbriche con un corteo di massa.

E' evidente l'importanza della partecipazione operaia a questo corteo, quindi io propongo che: gli operai che sono qui presenti si pronuncino sul corteo, dato che dipende da noi la validità o meno di questa iniziativa, e che è la nostra partecipazione che ne rende effettivo il peso politico.

Quindi ogni operaio dica la sua su questo, per vedere se c'è questa partecipazione, se viene condivisa, se si sottolinea l'importanza politica della generalizzazione della lotta, di renderla comune, che lo sappiano alla Lancia, che lo sappiano tutti quanti.

Mi limito a questo, che mi sembra il punto più importante e più urgente, da dover affrontare immediatamente.

Se verrà accettato dagli operai questo momento politico, questa forma di lotta di giovedì — che serve per non far stornare la lotta dall'interno della fabbrica, per non far recedere la lotta di fabbrica dalle attuali rivendicazioni della classe operaia — bisognerà immediatamente darsi da fare noi operai all'interno, nelle assemblee, parlandone coi compagni, per una partecipazione più compatta e più massiccia possibile.

Comunque, ripeto l'invito agli operai qui presenti di pronunciarsi su questo, tenendo presente l'importanza politica di questo corteo come un momento politico di massa tendente ad allargare la lotta della Fiat a tutti gli altri operai, le altre fabbriche.

Continua in 4.a pagina

## Torino

# ASSEMBLEA FIAT

**OPERAIO**

Io vorrei soltanto avvisare i compagni qui presenti che alla Mirafiori la lotta continua, e che martedì alle cinque e mezza entra in sciopero la '56, sulle solite richieste fatte dalla '54 e dalle altre officine, lire 50 più lire 50 e la categoria.

Noi presentiamo le richieste lunedì mattina, dandogli 24 ore di tempo soltanto. Siccome entrano in sciopero anche il "collaudo" e la 19, noi cercheremo di entrare in sciopero lo stesso giorno. Per chi non lo sa, se c'è qualcuno della 56 qui, si dia da fare per collegarsi con gli altri, perché noi lo stiamo facendo. Ci hanno preso per dei coglioni, perché non siamo mai scesi in sciopero, adesso speriamo di poter fare qualcosa anche noi.

Ho finito

**PRESIDENTE**

E' probabile che ci sarà anche un corteo interno, e invito tutti gli operai presenti a partecipare, a unirsi, a ingrossarlo, perché penso che non saremo in tanti, il primo giorno.

**OPERAIO**

Mi riallaccio anche al collega qui per il corteo di giovedì: io ci sto, qui ci sono altri miei compagni che ci stanno, dite anche la vostra. Compagni operai e compagni studenti, prima di tutto voglio dire, cioè voglio spiegare a parecchi che non sanno ancora quello che è successo ieri sera ad un compagno a Rivalta.

Non si sa ancora chi è stato, ma senz'altro dei Killer mandati o dai padroni o dai sindacalisti, perché non hanno il coraggio di farsi vedere. Comunque il nostro compagno ieri sera è stato picchiato a sangue, è stato trascinato in mezzo alla strada, hanno cercato di buttarlo sotto le macchine, insomma in fin di conti volevano anche ammazzarlo, queste sono cose che ormai la direzione o chi per essa non sa cosa fare e fa queste rappresaglie sia contro i compagni studenti, sia anche contro di noi.

Io vorrei dire una cosa ai compagni operai soprattutto: se per caso si dovessero trovare ad assistere a questi spettacoli, intervenire massicciamente, non stare a guardare, intervenire, anche con dei bastoni, qualunque cosa sia. Farsi vedere che non abbiamo paura, né dei killer né di chi li manda. (lunghi applausi)

Poi, compagni, vorrei dire qualcosa sull'organizzazione dello sciopero di giovedì: questo sciopero proclamato dai sindacati, per gli sfratti o per qualunque cosa sia, dobbiamo cercare di sfruttarlo a modo nostro, non dobbiamo lasciarne l'iniziativa ai sindacati, dobbiamo sfruttarlo per noi, anche organizzando un corteo, all'interno o all'esterno, questo lo decideremo anche noi. Con questo dobbiamo far sapere a tutta Torino che noi non ci fermeremo né alle venti né alle trenta lire. Vogliamo quello che abbiamo chiesto e ce lo devono dare, altrimenti ci organizzeremo meglio, tutti noi operai, non solo quelli della Fiat, anche quelli fuori della Fiat, perché tutti siamo operai, meridionali e non meridionali. Siamo tutti accomunati sotto la stessa bandiera. Perciò io dico a tutti i compagni — a quelli di Rivalta soprattutto — che vadano a dare un po' di man forte a questi compagni che lavorano per noi, che tutti sappiamo perché lo fanno; non, come dicono i sindacati, che sono degli esaltati, che sono loro che ci mettono delle idee in testa. Noi lo sappiamo che siamo noi; e quello che chiediamo, è quello che decidiamo noi, non quello che ci dicono i compagni studenti o quello che ci propongono i sindacalisti.

Ora, se siamo d'accordo, per il corteo di giovedì prego tutti i compagni operai di non avere paura, di venire pure ad esprimersi, a dire come la pensano perché l'importante siamo noi operai che ci dobbiamo organizzare per giovedì, non lasciar fare ai sindacati, se è il caso organizziamo anche un corteo e andiamo dove vogliamo noi. Facciamo vedere che non siamo morti, malgrado tutto, anche se dentro la Fiat oggi siamo trattati come i negri, manca solo la frusta — siamo negri bianchi, ma siamo sempre negri.

**OPERAIO**

Il sindacato di linea cosa rappresenta: un uomo di paglia messo là alle compiacenze del capofficina o di chi ne fa le veci. Lo svolgimento del lavoro del delegato di linea sarebbe: controllare giornalmente gli operai mancanti, quelli che sono in mutua — come il caporale di giornata — per poi riferire. Ma non mi voglio soffermare qui, ma sulle diciassette lire di aumento.

Dal primo luglio il pane costerà venti lire in più, le sigarette cinquanta. I giornali sono già aumentati, i padroni di casa vogliono aumentare i fitti e ci sbattono fuori. Tutto aumenta, qualsiasi prodotto, anche le auto della Fiat sono aumentate. E noi, diciassette lire l'ora. Passaggio delle categorie: ci sono tanti problemi per passare dalla terza alla seconda o dalla quarta alla terza. Hanno istituito la terza super per i più bravi, quelli che non fanno sciopero, come hanno detto ieri sera, e proprio quelli sono andati a riferire, tanto che io sono stato chiamato, rimproverato, ho bevuto un calice di vino amaro così alto, ma non fa nulla.

Mi è stato anche chiesto: lei che cosa ne pensa di tutti questi scioperi che fanno gli studenti e gli operai delle officine, che chiedono cento lire? « Secondo me hanno ragione, perché tutto aumenta, quindi bisogna che anche noi aumentiamo i soldi ».

« Si, noi aumentiamo di cento lire, però il lavoro che si fa in dieci ore, ve lo facciamo fare in dieci ore. Lei che cosa ne dice?». «Non sono poche, sono un uomo. Quando non ce la farò più, a Porta Nuova ci sarà sempre un treno che mi aspetta, e me ne andrò in Sicilia, tornerò a zappare ».

Parlando con alcuni compagni lavoratori, mi è stato detto questo: « Bisognerebbe parlare con i compagni di Mirafiori in modo che si possa scendere in corteo e bloccare le entrate ».

Ho assistito per varie sere alle riunioni che si tenevano a Stupinigi, in un bar. Certuni (forse lo avrei fatto anch'io, ammetto) avevano il barbaro coraggio di parlare dei nuovi assunti. Abbiamo visto e constatato che ci sono dei nuovi assunti che sono disposti a scioperare anche per un mese intiero. Mi rivolgo ai compagni di Mirafiori: scendere in massa, a Rivalta, dove c'è troppo ostruzionismo, e alzare anche le mani, se è necessario, per abbatterlo. A noi il delegato di linea non ci serve a niente, diciassette lire non ci servono a niente, quando tutto aumenta. Siamo sempre al punto di partenza. A noi non ce ne frega niente dell'aumento del premio-produzione. Ho sentito dire che attualmente saremo pagati in economia perché non si fa produzione, perché non si producono giornalmente tante macchine quante stabilite dalla direzione, e ho chiesto il perché. Mi è stato detto: Voi lavorate a cottimo. Ma questo cottimo a ma chi me lo ha proposto? Nessuno. Io non ne so niente, e come me nessuno, nessuno dei lavoratori. Sono stati i famosi intermediari tra gli operai e i padroni, i sindacati. Noi vogliamo quello che abbiamo chiesto, con la forza.

Facciamo sapere che siamo forti, uniti e compagni. Dobbiamo abolire questo premio di produzione, perché queste sono tutte cose che studiano i padroni o chi per loro per fregarci sempre. Ci hanno aumentato diciassette lire l'ora per disagio linea, ma sulla busta ce ne accorgeremo quante sono le trattenute: se fino ad oggi erano del 10-12 per cento, ci accorgeremo che sono salite al 20 per cento circa. Quindi non hanno fatto niente. Tutte queste cose debbono scomparire, io che prendo centomila lire non intendo pagarne settemila di ricchezza mobile. Il presidente della Fiat al mio confronto dovrebbe pagare venti milioni al giorno.

C'è una clausola in questo volantino che dice: La firma dell'accordo avverrà tra pochi giorni se i lavoratori si dichiarano d'accordo, in tal caso i miglioramenti saranno validi dal primo giugno e percepibili con la busta di luglio. A me non hanno chiesto se sono d'accordo, e come me a nessuno dei compagni lavoratori di nessuna delle sezioni Fiat. Mi è stato anche detto che adesso ci dobbiamo accontentare di queste diciassette lire se vogliamo arrivare ad un preciso scopo di contratto, il famoso contratto che si dovrà firmare a ottobre, carta straccia, perché non lo firmiamo noi. Ci hanno fatto capire di stare calmi, ma non è possibile, abbiamo degli ideali da seguire e li dobbiamo seguire, e nessuno ci deve mettere il bastone tra le ruote. Dobbiamo essere più forti, anche se certi studenti vengono menati, come ha detto poco fa quel compagno. Noi dobbiamo reagire, in altri modi, più brutali.

Durante il mio calice di vino che mi stavo bevendo mi è stato detto anche questo: « La sera lei non si faccia trattenere qua per due ore di lavoro » (è che io purtroppo sono sposato e debbo rendere conto alla mia famiglia dove sto le due ore dopo il mio orario normale che non vengo a casa e vengo alle assemblee, e l'unica scusa era quella, che sono stato trattenuto dal caposquadra per forza a lavorare, mi è stato detto di non farmi "trattenere dal caposquadra" perché le cose si potrebbero mettere male). Non ho avuto paura, che se ho paura oggi non venivo qua, e come non ho avuto paura io, non dobbiamo avere paura nessuno di tutti i lavoratori che sono sempre dell'idea che da Mirafiori debbono partire in corteo, domani, oggi, escendere a Rivalta, per abolire tutto questo sfruttamento che c'è, in maniera che una nuova sezione che doveva fungere da modello per le sezioni Fiat, sì funge da modello, ma ci mancano soltanto le stellette per essere militari, solo le stellette, poi c'è tutto. Hanno detto che la seconda categoria non è possibile, dopo sei mesi di assunzione, perché altrimenti il padrone se ne andrebbe in fallimento. Aumentare le cento lire, si vedrà, ma per il momento bisogna accontentarsi di 17 lire. Chi si accontenta si arrenda pure chi non si accontenta continui a marciare con noi, uniti e compatti. Ho finito. (applausi)

**OPERAIO**

Cinque minuti, per dire che in questo momento, con le nostre lotte, nell'interno della Fiat siamo riusciti a scozzare il padrone pian piano, non d'un colpo. Secondo me, va abbastanza bene. Poi vorrei dire qualcosa sul corteo di giovedì. Cerchiamo di organizzarci tra noi, squadra per squadra, reparto per reparto, e cercare di formare un corteo abbastanza grande, dove possiamo se non colle parole anche con la forza ottenere ciò che vogliamo. sti tre giorni di tempo che abbiamo, zarci, nell'ambito dell'officina, in queprima di giovedì, cerchiamo di orga-

**L'attacco operaio ha tolto spazio al riformismo del padrone-FIAT. E così Gianni Agnelli ha dovuto rinfoderare il fair-play e tornare ai metodi vallettiani.**

**L'apparato di controllo-repressione del capitale gioca su molti tavoli: sindacato in fabbrica e "statuto dei diritti", guerra dei tassi di sconto, guardioni e polizia.**

**Dal padrone-Fiat al padrone-Stato, attraverso tutte le complesse articolazioni del controllo sulla forza-lavoro, ideologia della partecipazione e repressione "ancient regime" si intrecciano continuamente. Agnelli è impotente a riprendere l'iniziativa, e la FIAT non produce; i sindacati perdono terreno, si declassano come istituto di mediazione, hanno perso la faccia di fronte agli operai e per lo stesso motivo rischiano che Agnelli li scavalchi, che li butti via come ferrovecchi; la polizia non può certo costringere gli operai a fare la produzione a randellate o con le armi, ed è costretta a subire una "violazione dell'ordine" infinitamente più dannosa per i padroni di tutte le Valle Giulia, Avola, Focette e Battipaglia possibili.**

**E allora, si ricorre anche allo squadrismo.**

**Non che questa sia oggi la carta di Agnelli; ma certo è uno dei risvolti della sua iniziativa.**

**. — Hanno aggredito in cinque, di notte, un compagno, vicino a Rivalta.**

**Lo hanno picchiato a sangue, e tentato di farlo rotolare sotto qualche auto di passaggio.**

## Torino

# ASSEMBLEA FIAT

La Tempera ha fermato quasi non dico tutta la Mirafiori ma un quarto l'ha fermata, cioè la 24 non lavora, la 23 è ferma, la 22 anche. Ieri ci hanno dato delle lettere, cioè lettere di sospensione: stamattina abbiamo trovato 12 licenziamenti, io ho la lettera in tasca, ve la faccio vedere... (a richiesta dell'assemblea la lettera viene letta dal presidente.

« In relazione ai gravi fatti emersi a Suo carico il giorno 24 c.m. e a Lei già contestati, con la presente Le comunichiamo il Suo licenziamento, a norma dell'articolo 38, lettera b, del vigente contratto nazionale di lavoro. Voglia pertanto provvedere al ritiro dei Suoi documenti di lavoro e le residue spettanze presso i nostri Uffici Amministrativi a decorrere dal giorno 9-7-'69. Distinti saluti ». (Riprende la parola l'operaio « licenziato »): Questo è avvenuto per dieci di noi, nell'officina in cui lavoriamo siamo quattrocento. Parlando con i sindacati, stamattina, si è arrivati alla discussione che gli studenti erano pagati per fare la lotta davanti ai cancelli; « E da chi? » « Da Pirelli — dice — tutti gli studenti sono pagati da Pirelli che è il capo dei rivoluzionari ». « Allora — gli ho detto — se Pirelli è un rivoluzionario, perché non fa fare la rivoluzione nella fabbrica del padre? »; e lui dice: « Non lo so ».

Adesso noi tutti quanti siano d'accordo che se non si entra tutti quanti a lavorare, compresi i dieci licenziati — (ecco stanno arrivando anche gli altri che hanno avuto la lettera) — si continua lo sciopero della Tempera. Però c'è un fatto: fuori ho trovato un sindacalista, qui nel palazzo, e per poco, insomma, son venuti gli altri a portarmi via perché volevo litigare, per il fatto che gli ho detto: « Voglio venirti incontro — io a lui — tu sei sindacalista, e va bene; noi ti abbiamo proposto le nostre condizioni, le cinquanta lire ». « Però — ha detto lui — quando avete fatto lo sciopero, non mi avete chiamato ». « Ma non c'era bisogno di chiamarti, perchè le cose ce le facciamo da noi ». « Avete sbagliato », dice lui. « Ma adesso, 'sti dieci licenziamenti, come si fa? ». Allora lui ha detto che non lo sa: « Te lo dico io come si fa: tu sei sindacalista, allora chiama tutti gli operai Fiat a fare sciopero ad oltranza tutti insieme, perché se ci sarà un altro licenziamento, che fate fare voi lo sciopero, come si farà? » Lui non mi ha risposto. Ora io dicevo, dico a tutti gli operai, in queste condizioni non è che mi preoccupo, perché oggi sono io, domani sarà un altro: questo non deve accadere, perché se si va avanti così, oggi sono io, domani un altro, poi un altro, a uno a uno si va via e entrano gli altri. Noi non vogliamo che gli altri non entrino, ma i vecchi devono rimanere. Però se a un certo punto io mi prendo la responsabilità della lotta, di tutta la mia officina, allora tutte le altre officine devono contribuire allo sciopero insieme a noi; io sono andato alla 24 a chiedere di contribuire allo sciopero, mi hanno detto: « No, perchè ce lo impone il PSIUP ». Allora 'sto cazzo del PSIUP sta cagando il cazzo! (Prolungati applausi). In tutti i modi siamo arrivati a questo: se non si entra noi in fabbrica, perlomeno l'officina dove lavoro io non attacca a lavorare. Stamattina ho detto a un compagno, io voglio entrare lo stesso — e sono entrato — anche se ho il licenziamento; lui mi ha sconsigliato di entrare dicendo che io faccio una violazione di domicilio. Allora io non entrerò, ma starò davanti ai cancelli, della 20, della 24, degli altri cancelli, chè tutti gli operai scendano in lotta per questi dieci, dodici ragazzi che sono stati licenziati. Vedremo lunedì, siamo d'accordo che lunedì parecchie officine scenderanno in sciopero. Vediamo di fare una buona lotta per tutti quanti. Ho finito. (Applausi)

:::::::::::::::::::

OPERAIO DALL'ASSEMBLEA:

Voglio fare una proposta agli operai che si propongono di scendere in sciopero, di mettere fra le rivendicazioni anche la riassunzione degli operai che sono stati licenziati. Primo: bisogna rispondere ad Agnelli che le lotte alla Fiat non si castrano con 17 lire di aumento; secondo: che non si castrano neanche col licenziamento delle avanguardie operaie. (Fragorosi, ripetuti applausi).

:::::::::::::::::::

OPERAIO

Compagni, io oggi mi trovo qui tra mezzo a voi, perché prima ero a Palermo presso l'Elettronica Sicula Italiana, cioè la fabbrica di televisori. E sono qui a questo tavolo per difendere i dieci licenziati e proporre di fare uno sciopero generale, martedì non entrare nessuno, e se c'è qualcuno che vuol entrare in fabbrica, di tutte le linee... (applausi). Noi a Pelermo eravamo mille e cinquecento licenziati e abbiamo lottato un mese e dieci giorni dentro la fabbrica, prima fuori e poi chiusi in fabbrica, dove le nostre famiglie non ci hanno più visti, e siamo arrivati coi capelli come le donne e la barba come la portano adesso! E se il signor Agnelli oggi si piglia il potere di fare dieci licenziamenti, domani non ne fa dieci ma ne fa cinquecento, ne fa mille, ne fa duemila, e ci butta tutti fuori. Il padrone non è lui! Siamo noi operai! (Applausi). Se noi in fabbrica guadagniamo centomila lire mensili il signor Agnelli ogni mese guadagna duecento miliardi col nostro sangue, siamo noi che buttiamo il sangue. Scioperiamo, dentro e fuori, scioperiamo! (fragorosi applausi).

:::::::::::::::::::

OPERAIO

Coll'accordo che l'altro giorno hanno stipulato, i sindacati ci hanno mostrato in un modo abbastanza chiaro che non si può più camuffare qual'è la loro funzione: non sono altro che squallidi mediatori sociali. Questa è una riconferma di tutte quelle cose di cui l'operaio ancora non riusciva a rendersi conto. Ora vorrei soffermarmi su quegli atti di rappresaglia che si stanno facendo in questi giorni. Agnelli o chi per esso tenta praticamente di mettere sotto zampa gli operai che prendono iniziative con l'unica arma di cui può disporre, cioè con la vigliaccheria della rappresaglia. Tutti gli operai in questo momento debbono sapere che la risposta unitaria a questi atti di rappresaglia non è tanto un modo di difendere il compagno schiacciato, ma è un modo di colpire proprio il padrone, nel potere; è un modo di dire che noi non lottiamo tanto per l'operaio licenziato, quanto lottiamo per tutto un sistema che c'è attualmente nella fabbrica di Torino. Noi diciamo apertamente che il licenziamento non lo ammettiamo.

Il padrone, d'accordo con i sindacati, ha convenuto per un accordo salariale diviso per officine, oppure diviso per reparti. Dobbiamo metterci bene in testa che il padrone sarà sempre disposto ad accordare degli aumenti salariali articolati come li vuole lui. Però quello che non potrà mai tollerare è che gli operai colpiscano lui nelle sue basi fondamentali, cioè colpiscano lui da quella piccola gerarchia che sono i capi fino alla direzione del potere nell'interno della fabbrica.

Rivendichiamo un vero potere all'interno della fabbrica; ogni operaio non deve essere più un numero, un robot messo alla macchina che deve fare sistematicamente lo stesso lavoro per otto ore al giorno, ma deve essere un uomo e deve essere rispettato nella sua personalità. Fino ad ora questo rispetto non c'è mai stato. Questo è un momento particolare, che pone la Fiat all'avaguardia di tutta la lotta di classe che si svolge nel paese. La Fiat oggi non deve restare un fatto isolato. La lotta della Fiat deve essere collegata a quello che sta succedendo a Palermo, in cui piccoli capi di mentalità borbonica, d'accordo con i partiti cosiddetti « democratici », tentano, nel modo più bastardo, nel modo più schifoso, di controllare la lotta operaia e di tenerla sotto torchio. Alla Fiat ci si deve rendere conto che non è solo questione della lotta FIAT, ma che questo deve diventare un terreno di lotta, deve diventare il Vietnam della classe operaia italiana, perdio, dobbiamo fare in modo che tutti gli operai acquistino coscienza. E a questo proposito, io rinnovo quello che ho detto ieri sera e l'altra sera: bisogna che d'ora in poi il lavoro davanti alle fabbriche e i volantini che si danno agli operai non siano più dei volantini superficiali, siano dei volantini che trattino l'argomento con la realtà dovuta e soprattutto con un significato compiuto. (Applausi)

Adesso io vorrei parlare della situazione di giovedì. E' chiaro che lo sciopero di giovedì tende a mascherare una certa situazione, cioè i sindacati, con la storia degli affitti, tendono a dare all'opinione pubblica una risposta sindacale, che recuperi quella che è la risposta operaia, maturata in tutti gli operai. Perché non sono i sindacalisti che si sono accorti che gli operai non ne possono più degli affitti, ma sono stati gli operai, che con questi atti di ribellione — al di fuori di ogni linea sindacale e partitica — a dimostrare che ne hanno fin sopra i capelli degli aumenti del costo della vita, degli affitti, e che a un certo momento non possono più essere soddisfatti dallo stipendio di fame che oggigiorno si prende. Il salario dell'operaio FIAT è rimasto quello che era un anno o due anni fa, grosso modo.

I sindacati hanno concesso degli aumenti, ma tendevano a dividere la classe operaia (per reparto, per officina) tanto per tenere ancora la loro egemonia sulle masse. Ora le masse non reclamano più solo un aumento salariale, come si vuol far sembrare; ma reclamano un maggior potere, da uomini insomma, nella società.

Oggi l'operaio non vuole esserefuori della fabbrica-un robot dopo otto ore di lavoro. Oggi l'operaio fuori della fabbrica non è più un uomo, è una persona finita; dopo un lavoro assurdo, di ritmi bestiali, l'operaio deve andare a letto o a farsi la partita al bar, e non è più in possesso delle sue facoltà fisiche e intellettuali.

Per lo sciopero di giovedì propongo che gli studenti e gli operai — naturalmente, tutti siamo qua — davanti alle fabbriche facciano un lavoro per dire che lo sciopero si deve fare, e si deve fare una dimostrazione che non rimanga più nell'ambito della fabbrica, ma sia una dimostrazione popolare, che tenda a coinvolgere tutta la popolazione, con un preciso punto di riferimento. I sindacati e i padroni hanno dato già delle parole d'ordine e hanno già costituito delle basi: la riunione in piazza Corallo è stata studiata in modo che tutti esprimano il loro sdegno, sempre controllato nell'ambito del partito e del sindacato. Invece gli operai non vanno più a piazza Corallo per riunirsi a parlare, ma ci vanno perchè sono stufi di questo stato di cose, e pretendono di dire quello che vogliono, pretendono di colpire non solo Agnelli, ma anche i partiti pseudo-rivoluzionari e le loro linee mistificatrici. (Applausi)

:::::::::::::::::::::::::

OPERAIO

Mi voglio soffermare in maniera specifica sul corteo: per quanto riguarda questo corteo proprio in occasione dello sciopero di giovedì per gli affitti, non c'è solo il disegno del recupero sindacale di alcune cose che erano già maturate nella coscienza operaia, ma c'è anche il tentativo da parte del partito tradizionale della sinistra di recuperare all'esterno un po' tutti i motivi politici che sono venuti fuori dalla FIAT. Vogliono recuperare dall'esterno questa lotta non solo in termini sindacali, ma anche in termini politici. Così, visto che abbiamo delle esigenze che vengono sempre espresse in modo generico (per esempio ,in tutte le nostre assemblee si è sempre parlato della generalizzazione della lotta FIAT, della necessità di portare a conoscenza il livello sociale venuto fuori dalla lotta FIAT), per cui — in questo momento — vedrei molto utile che si riuscisse a fare questo corteo, per generalizzare i motivi politici che emergono dalle lotte FIAT.

Qualcuno potrebbe avere dei dubbi sui rischi, sul fatto che al corteo potrebbero accadere degli scontri gravi, ma noi si dice subito che il corteo non è un corteo provocatorio, ma che ha il compito di spiegare alla città la lotta della fabbrica. Se poi ci accorgessimo di essere numericamente troppo pochi, sul momento si potrebbe decidere di fare un'assemblea.

Il corteo, insomma, si può benissimo preparare, abbiamo tre giorni di tempo da utilizzare. (Applausi)

**Continua in 6.a pagina**

## Torino

# ASSEMBLEA FIAT

**OPERAIO**
Vorrei porre l'attenzione di tutti su un problema che a me è parso molto importante. Anche perchè mina alla base questo nuovo movimento: il licenziamento di quei dieci operai, a mio avviso è importantissimo. Questo problema vorrei che lo risolvessimo subito con uno sciopero, uno sciopero unitario di tutte le officine, per il quale vorrei presentare una mozione generale: nei volantini che usciranno domani mattina con il primo turno porre appunto questo problema; perchè sappiate che è una arma potente e fa purtroppo paura all'operaio. Oggi sono dieci, domani venti, trenta e più.

************

**OPERAIO**
Dieci anni fa avevo un fratello che faceva le lotte a Palermo che è qui che parla con i miei amici che lottano insieme a me e sono stanchissimi, gli amici dell'officina 25 e gli altri. Comunque allora avevo fiducia nei sindacati allora combattevo e qui ci sono dei miei paesani che possono testimoniare che allora, dieci anni fa combattevo a Palermo e ho preso pure un sacco di botte e ancora ho i segni sulle spalle. Però per disgrazia, oggi sono qui, volevo avere fiducia nei sindacati, ma per disgrazia sono qua, lavoro alla FIAT, all'officina 25 che sembra un carcere, una cella addirittura che si trovano le zozzure di tutte le qualità.
Ora che c'è stato questo sciopero che abbiamo chiesto tante cose, qualche miglioramento per noi e per i nostri, abbiamo avuto una brutta fine, ci sono questi dodici miei compagni che sono stati licenziati in tronco. E anche se oggi è capitato a loro, domani può capitare a me, io propongo di continuare a lottare e a parlare officina per officina e per questi miei compagni che hanno subito il danno lunedì e martedì facciamo sciopero tutti, perchè ciò non avvenga più, e perchè questi miei compagni siano riassunti. Allora io direi di fare un volantino pieno di parole, perchè ci sono alcuni nella nostra officina che non vogliono più andare avanti in questo sciopero che stiamo combattendo tutti, e che se ne fottono altamente dei nostri compagni. Direi alla 24 alla 23 alla 22 — che qua ce ne sono dei rappresentanti — di fare sciopero anche loro che adesso siamo più deboli e ci rinforzano.

************

**PRESIDENTE**
Ci è stato consegnato questo foglio su cui ci stanno scritte delle considerazioni, forse da parte di un operaio che non voleva parlare:
«Situazione di Torino e provincia, smacco del padrone: la FIAT ci fa vivere, la FIAT ci fa morire alle catene. Fuori della fabbrica, vuoi l'alloggio, poi lavori, alla FIAT, camera e tinello fa 30.000 lire al mese più le spese luce, eccetera. Sfruttati in fabbrica e fuori.
Produzione alla FIAT: mancano dieci operai alla fine si fa sempre quella produzione: chi soffre? *Noi*. Viaggi ancora cari: chi soffre? *Noi*. Paga troppo poca per il caro vivere: chi soffre? *Noi*. Nessuno si interessa e noi soffriamo, siamo democraticamente schiavi del padrone. Lottiamo, con le buone, con le cattive, ma lottiamo, senza esclusione di colpi; trattenute dal 10 per cento al 12 per cento circa, come si fa? Lottare. Lottare. Lottare. Più soldi. Meno lavoro. Bisogna abolire il capitalismo ed essere trattati da uomini e non da bestie da soma. Aderite, aderite alla lotta, non fatevi illudere dal padrone».

************

**OPERAIO**
Compagni studenti, compagni operai, per quanto riguarda i licenziamenti che ci sono stati, nei prossimi giorni ce ne staranno altri, allora bisogna che ci diamo un po' sotto. Io credo che sia una cosa buona da fare, cercare l'organizzazione, l'organizzazione per noi operai, e nello stesso momento non aver paura di nessuno specialmente dei capi.
Per prima cosa direi che quando ci sono dei licenziamenti la prima cosa da fare è fermarsi in tronco, perchè la loro politica è quella di togliere i migliori, quelli che hanno la mente più lucida e lasciare gli altri a battere la testa. Comunque io direi ancora che quando ci sono dei licenziamenti la migliore cosa da fare è fermarsi in tronco, fare dei cortei, non solo, ma creare casino, non stare zitti, perchè è questo che loro non vogliono, e questo dobbiamo fare. Io dopo aver girato diverse officine per 3 anni sto adesso alla 66 di Rivalta, ero una delle pecore più incazzate che stavano sulle linee, in tutte le linee marginali di Rivalta ho fatto sempre il mio dovere, adesso hanno trovato la maniera di fermarmi, siccome io ho fatto le lotte da giovane mi hanno previsto e sono un anno e tre mesi che faccio la pomiciatura, quello che gli altri dicono che sia il lavoro più pesante, bè io ne ho fatto un anno e tre mesi e non ho mai avuto paura di nessuno specialmente del capo-officina, che siamo diventati amici, amici in considerazione. Adesso mi hanno trovato un posticino che non mi posso lamentare, non nel senso che non lavoro, a me interessa sapere che lavorano tutti e che il lavoro sia considerato semplicemente lavoro e basta non rimetterci la salute come fanno la maggioranza e come ho fatto io negli anni passati. Adesso uno di questi dei sindacati mi viene a dire, e c'erano pure i compagni studenti: ciao, che poi mi hanno visto, mi hanno riconosciuto. Gli dico: mi fai la cortesia e questo lo dico a tutti e soprattutto agli operai che salutano quasi i sindacati come se ne avessero paura, che voi sindacati dovete essere considerati chiusi per noi, per noi operai che ci troviamo in una lotta nuova, in una lotta tutta operaia, i sindacati non dovranno esistere più, non esisteranno più. E' questo che cerco di farvi capire. L'altro giorno ne ho incontrato uno, uno dei capi, che forse avrà menato al compagno Emilio: mi fai la cortesia, mi dice, di farmi sapere . . . Senti — rispondo, per me l'affare della Fiom è chiuso, ho partecipato, perchè era una lotta, l'ho fatta, adesso per me è chiusa. Adesso sono passato in una nuova lotta e per me i sindacati sono chiusi. Vorrei che tutti gli operai facessero così. Non ho avuto il coraggio di salutarlo, di dargli la mano, perchè ho pensato che quello era uno dei deficienti che vuol far credere che noi siamo deficienti. Il non dargli la mano non è che è stato un segno molto civile, comunque l'ho fatto, non gli ho dato la mano e l'ho messo da parte, in mezzo a tutti i compagni studenti. Lui si è mortificato, si è tirato indietro . . . e così vorrei che facessero tutti gli operai, quando vedono i sindacalisti o quando sentono parlare di sindacato, non devono avere paura a schivarli, come dei piccoli insetti. (Applausi).
Adesso dobbiamo fare questa lotta cioè, che i sindacati non esistono più, esisterà soltanto la lotta dei lavoratori e si parlerà soltanto di questa nostra lotta, che dovrà essere chiamata nostra e dei compagni studenti che ci hanno dato una mano fortissima. Adesso io vorrei sapere da tutti i compagni lavoratori (agli studenti non lo dobbiamo chiedere, perchè sono stati loro a metterlo in atto, quindi ci saranno senz'altro) con uno spirito nuovo di forza, cioè sapere quello che sarà il domani e quello dei loro figli: cercare di lottare, lottare e cercare di convincere anche quelli che non riescono a capirlo. Cercare di sforzarsi e fare sforzare gli altri e nello stesso verso si troverà una unificazione di tutta la classe operaia; perchè solo così possiamo riuscire in questa nuova lotta.

************

**OPERAIO**
Signori compagni e signori tirapiedi che sono qua dentro, perchè sono sicuro che ci sono. Allora cominciamo, alla Mirafiori, cioè alla Fiat sta venendo fuori, cioè è venuta fuori una lotta nuova. Una lotta che tutti conosciamo, che sta mettendo — anzi ha messo — alle corde il padrone. Io, per chi non lo sapesse, ero dentro il partito comunista, dentro i sindacati. Sono uscito, perchè ormai, dopo l'esperienza, dopo la schiavitù della Fiat, ho capito che non c'è niente da fare, finchè non si organizzano gli operai non possiamo delegare nessuno perchè non faranno mai niente, perchè sono sempre corrotti. La lotta comunque è veramente enorme, non tanto per quello che diciamo noi, ma per quello che si nota dentro: sono più allarmati i capo-officina, i capi reparto, la direzione, che gli operai. Se sentono un minimo grido, sono tutti lì a vedere che cosa è successo, cosa non è successo. Comunque ho saputo che c'è stato il compagno Emilio che l'hanno menato. Ho sentito il giorno prima da un fascista che lavora con mia moglie che il signor Agnelli ha offerto un pacchetto di milioni affinchè i fascisti provocassero tutti i gruppi che vanno vicino alle porte. Pensavo che era solo un'allusione, ma sapendo ora che hanno menato ad Emilio, penso che stia attuando questo. Noi sappiamo che hanno menato Emilio e che ne meneranno altri: comunque il fatto più bello è questo: che Agnelli ha finito di usare la sua tattica, la sua tattica cosiddetta democratica. Prima aveva i tirapiedi dei sindacati che ora sono saltati completamente, oramai non ci sono più, non sanno cosa fare, non gli servono più. Allora cerca di usare la maniera forte, cioè l'ultima tappa del capitale, cioè quando succede una rotta uno cerca prima con le buone con la buona filosofia. Poi quando vede che non ce la fa più prende le varie squadre d'azione che ci sono. Comunque le prenda pure: succederà quello che succederà, noi rispondiamo ad Agnelli (se c'è qualcuno qua dentro lo scriva pure) che non è tanto le lotte che stiamo facendo che rafforzano la nostra volontà, ma è anche lui stesso che ci ha fatto capire che è alle corde, perciò dico questo, che qualunque cosa farà: lui ormai non può fermarci, non può fermare la volontà degli operai, non può illudersi, lui lo sa benissimo oramai: gli operai stanno facendo un'altra mentalità hanno capito quello che devono fare. Saranno pochi, saranno un'avanguardia, comunque l'interessante è questo: non parlo per esperienza sentita da altri: in 4 anni sono cambiato al massimo, prima avevo una mentalità per così dire piccolo-borghese, credevo che con le buone si ottenesse tutto. Oggi sono, diciamo così, rivoluzionario (ci chiamano così, o «cinese», non lo sanno nemmeno loro...). Comunque, ripeto, ci saranno delle provocazioni a proposito del corteo, ma noi il corteo lo facciamo lo stesso. Dico che ormai nessuno ci può fermare.
Dentro continuano a minacciare. Ieri mi hanno chiamato, prima mi hanno detto, prima con la scusa della produzione, poi mi hanno fatto capire che avrebbero potuto aggiustarmi se avessi cambiato, se fossi stato un *operaio modello*. In ultimo mi hanno detto che ho quattro giorni di tempo e poi. . . questo significa che mi vado ad aggiungere a quei dieci che ci sono? Comunque dico ad Agnelli che noi faremo il corteo e se lui mi butterà fuori dal recinto della Fiat tutti gli operai se li troverà lì sempre; non c'è niente da fare anche se saranno fuori. Non si illuda che buttandoli fuori. . . va bhè avremo dei problemi nei primi momenti. Ma saremo sempre lì, anzi peggio, più fa la repressione e peggio è. Oramai è tagliato: inutile che si illuda.
Perciò io dico questo, continuiamo nella lotta, non ci fermiamo, non ci facciamo corrompere, continuiamo nella lotta, non ci fermiamo, non ci facciamo corrompere, non ci mettiamo paura del padrone, perchè oramai il ciclo rivoluzionario sta andando sempre avanti e nessuno ci può fermare.
Incontreremo un sacco di ostacoli, ma anche se in un primo momento ci fermeremo, si rallenterà la situazione, l'ho detto: l'interessante è quello, non si può negare: il fatto è logico, ci sono gli esempi. Io voglio parlare un po' dei nuovi assunti, cioè dire una mia tesi: il signor Agnelli ha voluto chiamare i nuovi assunti, ma non credo che l'ha fatto solo per finta, . . . ma è uno dei tanti contrasti del capitale . . . Li ha fatti venire sù per salvaguardarsi la faccia verso i benpensanti, verso il pubblico, verso la nazione, dicendo, beh io li ho chiamati li ho messi a lavorare. Però nel frattempo nella vita sociale non ha fatto un cazzo: beh cosa vuol fare? In realtà obbliga questa gente ad andarsene, per il motivo che non possono vivere e quindi devono ritornare giù, in modo che lui mantiene sempre la riserva di stok della schiavitù, in modo cioè che quando andremo avanti perchè (come ho detto prima non sarà sempre così) lui continua a fare questo gioco, non per il motivo che non può metterli a posto, perchè alla fine dei conti con la tecnologia moderna ce ne può sbattere fuori altro che dieci o undici. Però si deve limitare anche lui, loro andranno di nuovo giù, torneranno di nuovo sù. Questo può rallentare sì la situazione (noi siamo i pellegrini). Il partito comunista, noi lo critichiamo, non così per criticarlo: è logico che la rivoluzione non si farà nè domani nè dopodomani, ma io penso questo: che ormai la mentalità dell'operaio è troppo avanzata e il partito cerca di rallentarla. E' logico che bisogna andare passo per passo, però alla fine dei conti, quando c'è la base, quando c'è la massa che spinge di sotto, cioè dice che tutto è uno schifo, in modo dirompente, il partito continua ancora a rallentare, il sindacato fa lo stesso. Poi continuano a dire: il sindacato apolitico (come ha accennato prima un compagno) ma io rispondo: Ma ci volete prendere proprio per il culo . . . crede proprio che siamo ancora dei cretini da credere che il sindacato possa essere apolitico? Ma non si vede, nella politica, nelle elezioni che la scoppola l'ha presa quel partito unificato, di quell'altro bel babbuino di Nenni e avanza il partito, proletario, di massa, lo chiamano così avanza la Fiom. Però alla fine dei conti che fine facciamo noi? Noi ci stiamo dentro alla fabbrica, li vediamo, sono tagliati fuori al massimo, vengono lì cercando di *tirare* quelli di noi che fanno qualcosa, poi ci attaccano e cercano di portarci dentro. Ma è una illusione oramai: anche loro sono fregati in pieno. Perciò dico solo questo, un'ultima parola per i nostalgici del fascismo: continuate continuate pure, tanto ce ne avete ancora per poco (oddio, non so quanto sia questo poco) comunque farete la fine che hanno fatto gli altri, nè più nè meno. Siete dei mercenari e come mercenari, sarete trattati... quando sarà il momento non ci illudiamo quando sarà, comunque quando verrà sarà. (Applausi). Noi accetteremo le provocazioni, a seconda, le valuteremo, è logico, se le dobbiamo accettare o non accettare: se sarà necessario le accetteremo pure, poi vedremo chi prenderà la meglio. Perciò continuate così: fatevi dare pure i soldi dai padroni, finchè siete in tempo. Poi vedremo, al massimo, ve la faremo noi la cassa da morto (applausi). Agnelli è alle corde, il capitalismo in fase di sviluppo è alle corde, il capitalismo tutto è alle corde. Perciò continuiamo con la lotta e non ci fermeremo mai, mai. Questo lo sappia Agnelli e tutti i suoi bacarozzi. Applausi.
Dopo che hanno parlato gli operai mi sembra che ci sia abbastanza poco da dire. Da tutti gli interventi è uscita fuori una cosa: la lotta continua contro gli aumenti differenziati dei sindacati e del padrone, contro le rappresaglie gli operai rispondono: la lotta continua, fino alla vittoria.

## Torino FIAT

# LOTTA CONTINUA

## 23 GIUGNO - 1° LUGLIO

### COMPAGNI OPERAI

grazie alla tenacia degli operai della 54 e degli operai delle linee che hanno collaborato con noi a bloccare la produzione per una settimana, oggi alla FIAT la situazione è matura per allargare la lotta.

**A Mirafiori**, altre officine della fabbrica sono in lotta (officine 85 e 13) o si avviano ad esserlo (officine 33 e 25).

**A Rivalta**, cominciano le fermate e quando la lotta esploderà sarà durissima.

Anche alla **Lingotto** ci sono state fermate che preannunciano una lotta più vasta.

Alla **S.p.A.-Stura** le officine 29 e 25 hanno fatto 2 ore di fermata per tutta la settimana.

LA VITTORIA OPERAIA DIPENDE DALLA CAPACITA' DI ESTENDERE LA LOTTA. QUESTA CAPACITA' DIPENDE DALLA ORGANIZZAZIONE CHE SAPPIAMO DARCI IN FABBRICA E FUORI.

Organizzazione significa molte cose:

significa saper coordinare la lotta tra una officina e l'altra in modo da portare il massimo danno alla produzione con la minima perdita di salario;

significa aver ben chiari gli obiettivi che si vogliono raggiungere in modo da saper respingere le offerte-truffa con cui il padrone cerca di concedere poche lire e non a tutti;

significa saper rispondere alla manovra fatta dai sindacati per castrare la nostra lotta.

I sindacati stanno agendo in vari modi:

cercano di proteggere i posti «nuovi» a cui la lotta sta per estendersi, isolandoli dagli altri;

impedendo ad esempio che gli operai di Rivalta conoscano l'esperienza degli operai della Mirafiori e si colleghino con loro;

cercano di agire dove la lotta è in corso "dall'interno" con assemblee come quella di venerdì, convocate con l'aiuto dei capi e con discorsi tipo: «state attenti che il padrone poi farà rappresaglie» oppure «in fondo ci hanno già concesso qualcosa e più in là non si può andare».

Organizzazione significa avere idee chiare e pensarla tutti allo stesso modo sulle lotte che si fanno.

Spesso il rischio di cedimento non sta nella stanchezza, ma nella confusione e nella divisione che i nemici della lotta riescono a seminare.

**Lotta continua** oggi a Mirafiori significa che:

**ALLE LINEE GLI OPERAI DELLE ALTRE OFFICINE DEVONO DARE IL CAMBIO A QUELLI DELLA 54 ENTRANDO IN LOTTA;**

dove sono state presentate delle richieste non bisogna aspettare i continui rinvii della direzione, ma scendere subito in lotta (nelle Meccaniche molti dicono che non conviene lottare perchè la FIAT ha accumulato grandi scorte; invece lo sciopero danneggerebbe comunque la produzione a RIVALTA ed alla LINGOTTO).

Invece dove:

non sono presentate delle richieste, bisogna riunirsi insieme per presentarle e appoggiarle subito con l'azione senza accettare rinvii.

**Operai-Studenti 23-6-69**

---

### OPERAI DELL'85,

DA UNA SETTIMANA NOI DELL'85 SIAMO IN LOTTA NELLE FORME CHE ABBIAMO RITENUTO MIGLIORI PER NOI E PIU' DANNOSE PER AGNELLI, CON UNA RICHIESTA BEN PRECISA:

LA II CATEGORIA PER TUTTI COME GIA' I COMPAGNI DELLA 54

LE LINEE PER IL MOMENTO HANNO RIPRESO IL LAVORO MA LA RICHIESTA DELLA II PER TUTTI CONTINUIAMO A PORTARLA AVANTI NOI.

FINCHE' LE LINEE SONO BLOCCATE I CAPI IGNORANO LE NOSTRE RICHIESTE.

ORA DA SEI SONO PASSATI A OFFRIRE 70 CATEGORIE.

ANCHE QUI TENTANO DI DIVIDERCI CERCANDO DI COMPRARE QUALCUNO CON LE PROMESSE. SIA CHIARO CHE NOI NON INTENDIAMO CONTRATTARE LA NOSTRA RICHIESTA.

ANCHE IERI HANNO TENTATO DI FAR LAVORARE I «COMANDATI» (IN REALTA' SONO DEI VERI E PROPRI CRUMIRI) E QUESTO HA SUSCITATO LA NOSTRA GIUSTA REAZIONE.

ALLA SUD LI ABBIAMO FATTI SCAPPARE

ALLA NORD ABBIAMO FERMATO TOTALMENTE IL LAVORO INTASANDO LE LINEE DALLA 21 ALLA 23

RICORDIAMO TUTTI:

LA LOTTA CONTINUA

O LA II PER TUTTI O BLOCCHIAMO I PIAZZALI.

**GLI OPERAI DELL'85 24-6-69**

---

### OPERAI DI RIVALTA,

ogni giorno il padrone impone l'aumento della produzione e la velocità delle linee aumenta rendendo sempre più massacranti i ritmi di lavoro.

Ieri, per esempio, sono state prodotte, solo nel I turno, 18 vetture in più. Questo perchè il padrone vuole riprendersi le perdite che i compagni di Mirafiori gli infliggono ogni giorno (da 6000 a 3000 vetture), e soprattutto vuole accumulare delle scorte per coprirsi le spalle dalle nostre lotte.

**Ma il padrone si illude**, perchè a Rivalta gli operai si stanno organizzando per unirsi alla lotta di Mirafiori: nell'officina 72 alle Lastre ferroleghe c'è già stata una fermata contro i ritmi.

In ogni reparto la tensione cresce e gruppi di operai si collegano tra di loro, organizzandosi dentro la fabbrica come hanno fatto a Mirafiori.

GLI OPERAI NON HANNO ASPETTATO NESSUN SEGNALE PER ENTRARE IN LOTTA.

I ritmi di lavoro non si contrattano, ci si ferma.

GLI OBIETTIVI LI STABILISCONO GLI OPERAI!

Agli operai di Rivalta interessa lottare per questi obiettivi:

1) **100 lire in più nella paga base uguali per tutti**
- sulla paga base perchè il padrone non se le riprenda aumentando i ritmi di produzione;
- uguali per tutti per superare le divisioni che padrone e sindacato impongono con aumenti differenziati. Siamo tutti sfruttati e non è giusto che i risultati della lotta comune vadano solo ad alcuni.

2) **Passaggio alla II categoria per tutti** automatico dopo sei mesi e senza capolavoro, senza perdere i diritti di anzianità maturati nella categoria inferiore.

Lo chiediamo perchè tutte le categorie servono al padrone per dividerci e ai ruffiani per far carriera.

Tutto questo deve essere chiaro a tutti proprio ora che il sindacato ha inventato la III categoria super per dividerci ancora di più.

3) **10 minuti l'ora di pausa** pagati per tutti
**30 minuti nelle 8 ore** per la mensa, pagate.

Non vogliamo restare ore ed ore inchiodati alle linee come automi, non vogliamo crepare di fatica, e ci serve tempo per organizzarci in fabbrica. TUTTO QUESTO LO VOGLIAMO SUBITO.

Quanto sta accadendo in tutti i settori FIAT dimostra che possiamo decidere da soli i nostri obiettivi e iniziare la lotta quando vogliamo noi.

**E' di questo che il sindacato ha paura.**

Per questo dopo aver dichiarato chiusa la lotta, riparte all'inseguimento della iniziativa degli operai, sbandierando proposte che gli operai hanno già respinto. A Mirafiori i sindacati hanno indetto 2 ore di sciopero per turno per riprendere il controllo della situazione, ma invece delle richieste degli operai, portano avanti quelle che hanno già contrattato con la direzione.

A Rivalta si fanno vivi solo adesso, gli operai dimostrano di saper fare a meno di loro per entrare in lotta.

ALLE MANOVRE SINDACALI CONTRAPPONIAMO LA NOSTRA CAPACITA' DI ORGANIZZARCI E DI LOTTARE UNITI PER I NOSTRI OBIETTIVI.

**Operai-Studenti 24-6-69**

---

### OPERAI DELL'OFFICINA 25

quasi un mese fa abbiamo avanzato alla direzione delle precise richieste sottoscritte da tutti noi:

1) Aumento di 50 lire orarie per gli addetti al forno non assorbibili dal contratto;

2) passaggio dalla III alla II categoria per i capi forni;

3) aumenti salariali uguali per tutti gli operai che non avrebbero ottenuto il passaggio di categoria.

Su queste richieste abbiamo raggiunto la più grande unità fra gli operai della 25 **e la volontà di cominciare subito la lotta.**

Abbiamo comunque aspettato la risposta. Ma adesso è quasi un mese che aspettiamo. Ieri dovevano darci la risposta definitiva, e invece non hanno detto niente ancora una volta!

Abbiamo saputo che vorrebbero concedere 5 (cinque!) lire di aumento-ora e delle qualifiche manco parlarne. Ma noi dell'elemosina non sappiamo che farcene e diciamo BASTA.

La lotta nelle altre officine, per ultima la 54 (verniciatura e pomiciatura) ha insegnato come si deve fare: in primo luogo essere uniti fra operai (e tra noi lo siamo) e poi scendere in lotta senza aspettare più altro.

SENZA LA LOTTA NON SI CONQUISTA NULLA MA SOLO PROMESSE DA PARTE DEL PADRONE CHE INTANTO CONTINUA A SFRUTTARCI.

Le Ausiliarie, le Fonderie, le Presse e da ultimo le Carrozzerie **hanno cominciato**; NOI DOBBIAMO CONTINUARE.

Agli autotrasportatori hanno offerto 17 lire di aumento, e loro le hanno rifiutate. Così anche noi vogliamo ciò che abbiamo chiesto e non la carità.

COMINCIAMO LA LOTTA E CONTINUIAMOLA FINCHE' NON CI DANNO QUELLO CHE ABBIAMO CHIESTO.

Se ci uniamo noi anche gli altri operai delle Meccaniche ci seguiranno.

L'UNIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI BATTE IL PADRONE.

24-6-'69 **Gli operai dell'officina 25**

## Torino FIAT

# LOTTA CONTINUA

## COMPAGNI OPERAI DI RIVALTA,

OGNI NOSTRA INCERTEZZA RAFFORZA IL PADRONE. I RITMI AUMENTANO, LA DIREZIONE VUOLE RIFARSI DEI DANNI CHE I COMPAGNI DI MIRAFIORI LE INFLIGGONO CON LO SCIOPERO.
NELLA FABBRICA IL LAVORO DIVENTA SEMPRE PIU' INSOPPORTABILE, I SALARI SONO DI FAME E LA VITA DIVENTA SEMPRE PIU' DIFFICILE: AUMENTANO I VIVERI, I FITTI, I TRASPORTI.

**QUESTI SONO I PROBLEMI CHE GLI OPERAI DEVONO AFFRONTARE E RISOLVERE CON LA LOTTA.**

VOGLIAMO:

1) 100 LIRE IN PIU' SULLA PAGA BASE UGUALE PER TUTTI NON RIASSORBIBILI;
2) PASSAGGIO ALLA 2. CATEGORIA PER TUTTI SENZA CAPOLAVORO E SENZA PERDERE I DIRITTI DI ANZIANITA' MATURATI NELLA PRECEDENTE CATEGORIA.
3) 10 MINUTI ALL'ORA DI PAUSA PAGATI.
4) 30 MINUTI DI MENSA PAGATI E NELLE OTTO ORE.

QUESTE RICHIESTE VALGONO PER TUTTI!
GLI OPERAI, VECCHI E NUOVI ASSUNTI, NON ACCETTANO NESSUNA DIVISIONE.
COMPAGNI OPERAI,
RIFIUTIAMO I RITMI MASSACRANTI CHE CI IMPONE IL PADRONE.
**OGGI COMINCIAMO LA LOTTA.**
ALCUNI REPARTI SI FERMANO ALLE 10. LE ORE DI SCIOPERO SERVONO PER DISCUTERE ED ORGANIZZARE LA LOTTA IN MODO CHE IL DANNO SIA MASSIMO PER IL PADRONE E MINIMO PER GLI OPERAI.

**OPERAI-STUDENTI 25-6-69**

## OPERAI DELLA 25,

tutta l'officina 25 è bloccata! Finalmente abbiamo fatto sentire alla direzione quali sono le nostre intenzioni. Ora devono cedere, noi le nostre richieste le abbiamo fatte:

1) 50 lire di aumenti uguali per tutti sulla paga base non riassorbibili;
2) scatto di categoria per tutti;
3) retribuzione della 1/2 ora di produzione che ogni giorno viene recuperata per non interrompere il ciclo del forno durante il pranzo.

Vogliamo dare inoltre alcuni avvertimenti ai nostri dirigenti:
Sono inutili le vostre pressioni per farci scaricare i forni, è inutile che ci ricordate il valore dei pezzi che sono nei forni.
Se ieri voi li avete voluti caricare, la colpa è vostra perchè sapevate che gli operai del primo turno volevano scioperare. Voi però non credevate alla nostra forza e così lo sciopero vi ha colto di sorpresa! Se ora volete che le tempere funzionino e volete evitare danni non avete che da pagare!
E' inutile anche che voi veniate con le guardie, che mandiate sindacalisti provocatori ad imporci e ad offrirci le briciole.
Le lettere di minaccia che avete dato agli operai del primo turno sono una provocazione che non fa paura a nessuno, come non hanno fatto paura identiche minacce che avete fatto in tutte le altre officine.
Operai della 25:
ora il coltello dalla parte del manico l'abbiamo noi. Il nostro sciopero ha conseguenze dirette su tutta la produzione FIAT: già ieri dopo 8 ore di sciopero la Meccanica era in difficoltà.
Adesso cominciano a mancare i pezzi per: RIVALTA, S.p.A. STURA, e l'AUTOBIANCHI di Milano.
Non facciamoci comprare da poche lire, non facciamoci dividere. Continuiamo la lotta. Uniti siamo più forti del padrone.

**Operai e Studenti 25-6-69**

## OPERAI DELLA 85,

**la reazione di Agnelli e dei suoi scagnozzi è cominciata alla Nord. Ieri nel secondo turno 5 dei nostri compagni sono stati trasferiti in altre officine.**

**Questa è la solita vecchia arma usata dalla FIAT quando falliscono i tentativi per dividere gli operai con la promessa di miglioramenti individuali.**

**Nei giorni scorsi abbiamo rifiutato compatti prima le 6 e poi le 70 categorie. SIAMO SCESI IN LOTTA PER OTTENERE LA CATEGORIA TUTTI. ORA DOBBIAMO RISPONDERE A QUESTE RAPPRESAGLIE CON LA STESSA COMBATTIVITA' DIMOSTRATA FINO AD OGGI.**

**Il padrone ha dimostrato di aver paura perchè ha capito che LA NOSTRA OFFICINA E' COMPATTA COME UN PUGNO E COME UN PUGNO CHIUSO DOBBIAMO REAGIRE E COLPIRE.**

**Gli operai della 85 hanno sempre agito con la massima unione fra i due turni e ora dobbiamo continuare su questa strada: SOLO UNITI SI VINCE.**

**Dobbiamo fermare la rappresaglia nei punti più alti della lotta, dando un esempio che possa aiutare tutte le altre officine oggi in lotta.**

**UNIAMOCI: LA LOTTA CONTINUA CON TUTTA LA FIAT. IERI LA 25 HA SCIOPERATO SU TUTTI I TRE TURNI PER 8 ORE, A RIVALTA E IN ALTRE SEZIONI NASCONO E CONTINUANO ALTRE LOTTE.**

**Operai-Studenti 25-6-69**

## OPERAI DELLA MIRAFIORI

Alla Mirafiori ieri le linee si sono bloccate per lo sciopero delle preparazioni della 52 e 53. La 25 continua lo sciopero compatto di otto ore per turno. Al reparto 42 dell'off. 4 Fonderie, 4 ore di sciopero. Continua l'autolimitazione dell'off. 16. Fermata all'off. 51.
Alla Lingotto brevi fermate che preparano il collegamento per gli scioperi futuri.
A Rivalta 12 o 15 fermate di varia durata, da 1/2 ora fino a 2 ore e 1/2 per turno. La situazione ormai è esplosa e il padrone non riesce più a controllarla.
Ieri le preparazioni della 52 e 53 sono entrate in lotta compatta in tutti e due i turni: un corteo ha bloccato tutta la produzione. Al secondo turno tutte le linee erano ferme. Abbiamo visto i capisquadra mettersi a lavorare: il record tocca al caposquadra Bruno della 52, che ha fatto da solo 13 scocche!
Questa è stata la risposta operaia alla manovra della direzione di concedere poco e in modo differenziato. La Direzione cerca di correre ai ripari e propone ai sindacati un accordo pacchetto in cui ripropone le concessioni offerte nei giorni scorsi, con qualche ritocco; e dice: o prendere o lasciare. Su questo fatto abbiamo da osservare due cose:
1) Le proposte della direzione continuano a discriminare le preparazioni, con un trattamento meno favorevole.
2) Non ci basta ottenere per le preparazioni quello che la Direzione propone per le linee. Abbiamo chiesto 50 lire per tutti e 17, dopo un anno di Fiat, sono troppo poche; la seconda categoria per tutti, e non solo per alcuni. Non è una lotta solo per la preparazione ma per tutti.
Finchè le nostre richieste non saranno prese in considerazione la lotta deve continuare a tempo indeterminato. Oggi sono le preparazioni della 52 e 53 a bloccare tutta la produzione. La scorsa settimana era la 54; nei prossimi giorni toccherà alle linee della 52 e 53 e della 55 e 56. L'organizzazione degli operai è in grado di bloccare la produzione con lo sciopero di una officina per volta. La riuscita della lotta bisogna restare tutti uniti e collegati, e non bisogna uscire in permesso durante lo sciopero.
Ormai la lotta dilaga in tutti gli stabilimenti Fiat con le comuni richieste di aumenti uguali per tutti e la II categoria per tutti.
Non lasciamo che la direzione ci divida con concessioni diverse per reparto ed officina!

26-6-'69 Studenti e Operai

## COMPAGNI OPERAI DI RIVALTA

**la lotta interna si sviluppa sempre più in tutta la FIAT: Mirafiori, Lingotto, Spa Stura, Grandi Motori ecc. A Rivalta la lotta si estende: al primo turno gli operai hanno bloccato tre linee: 124, 500, 850 per un'ora, senza che i capi e la commissione interna riuscissero a fermali.**

**Al secondo turno tutta l'officina 64 si è fermata per 4 ore, mentre la linea della 128 per un'ora sola. In quasi tutte le officine ci sono state fermate di quindici o venti minuti. Questo è il segno della nostra forza. Gli operai non hanno paura, vecchi o nuovi assunti che siano. Siamo riusciti anche a Rivalta a far crescere la lotta da un turno all'altro, mandando in culo i sindacati ed i capi reparto che ci raccontavano balle sull'accordo firmato. Da loro.**

**Gli operai di Mirafiori da molto tempo hanno detto di no all'accordo delle 17 lire.**

**Gli operai di Rivalta oggi hanno detto di no all'accordo delle 17 lire.**

**Lo sappiamo che i capi fanno l'interesse dei padroni. Quando vengono a fare i pompieri facciamoli correre. Non abbiamo bisogno di loro per fare le nostre richieste.**

**Noi vogliamo:**

**100 lire in più sulla paga base, uguali per tutti e non assorbibili dal contratto;**

**10 minuti di pausa pagati per ogni ora — Mezz'ora di mensa pagata nelle otto ore.**

**Seconda categoria per tutti dopo sei mesi d'assunzione senza perdere l'anzianità maturata con la categoria precedente.**

**Non ci dispiace che vengano eliminate le altre categorie inferiori alla seconda, le categorie le inventa il padrone per dividere gli operai, meno ce ne sono più siamo uniti.**

**Queste richieste non si contrattano e lotteremo finchè non le avremo ottenute. Abbiamo cominciato a lottare adesso perchè questo che chiediamo ci serve adesso, perchè ce ne fottiamo delle scadenze del padrone e perchè oggi il padrone è debole.**

**Torino, 27-6-'69 Operai e studenti**

## COMPAGNI OPERAI

**la crescita sempre più formidabile delle lotte in tutte le sezioni della Fiat, che ha visto ieri l'estensione dello sciopero da Mirafiori a Rivalta, richiede una valutazione comune che affronti i seguenti argomenti:**

**1) la generalizzazione della lotta e la sua organizzazione sempre più decisa sulla base dei risultati fin qui raggiunti;**
**2) la risposta operaia all'accordo-bidone firmato dai sindacati con i padroni e alle manovre che lo accompagneranno;**
**3) la discussione fin da subito delle forme di lotta con cui intendiamo affrontare il tema e la scadenza dei contratti;**
**4) una presa di posizione operaia sul problema degli affitti.**

**ASSEMBLEA GENERALE DI OPERAI E STUDENTI**

**Sabato 28 giugno, ore 16,30, al Palazzo Nuovo dell'Università (Via S. Ottavio ang. corso S. Maurizio, sotto la mole vicino a piazza Vittorio).**

**Viva la lotta unitaria della classe operaia!**

**Operai e Studenti**

## Torino FIAT
# LOTTA CONTINUA

## OPERAI E STUDENTI

La lotta degli operai Fiat è arrivata alla quinta settimana, vincendo tutti i tentativi padronali e sindacali di spezzettarla e spegnerla con accordi particolari di officina.

Per questo, direzione e sindacati sono arrivati ad un accordo globale che dovrebbe riguardare 60.000 operai.

L'accordo concede aumenti differenziati, da cinque a 84 lire, su voci diverse dalla paga base (ma a quanti toccheranno 5 e a quanti 84 lire?). Ma gli operai chiedono cento lire di aumento uguale per tutti.

L'accordo mantiene la differenza tra le categorie, e anzi ne aggiunge una nuova: la III super.

Ma gli operai chiedono la II per tutti, come primo passo per far sparire le categorie.

Differenze di salario e di categorie sono sempre uno strumento di divisione degli operai nelle mani del padrone.

La lotta continua perchè le rivendicazioni degli operai non sono state soddisfatte.

La lotta continua perchè così si indebolosce il padrone arrivando alle scadenze contrattuali con noi più forti e il padrone più debole.

Solo così otterremo, uniti con gli altri 130.000 metalmeccanici e agli altri milioni di operai che sono e devono entrare in sciopero per il rinnovo dei contratti, le rivendicazioni di tutta la classe operaia italiana:
— forti aumenti salariali uguali per tutti sulla paga base;
— riduzione dell'orario di lavoro subito;
— parità normativa con gli impiegati subito.

Queste cose già le chiedono gli operai di Rivalta, che ieri si sono fermati alle officine 64, 72, 76 insieme con gli operai della Lingotto, della Materferro e della Ricambi, della SpA-Stura e di Carmagnola.

Anche a Mirafiori la produzione è stata bloccata dalle fermate della tempera e della preparazione lastro ferratura, e dell'85, che hanno ottenuto in 400 la II categoria, ma continueranno la lotta.

La lotta continua perchè gli operai se ne fregano degli accordi sindacali, che cercano di ingabbiare la nostra lotta.

L'accordo dei padroni non è il nostro.

La normalità produttiva non tornerà alla Fiat, per le poche lire concesse; e intanto ce le teniamo!

Domani sabato alle ore 16 all'Università (via. S. Ottavio 20, vicino alla Mole Antoneliana):
ASSEMBLEA GENERALE OPERAI FIAT

27-6-'69 a cura di Operai e Studenti

## COMPAGNI OPERAI

noi operai della Fiat conduciamo da più di cinque settimane una lotta dura all'interno della fabbrica che padroni e sindacati hanno circondato con un muro di silenzio.

Iniziata in pochi reparti, la lotta si è estesa a tutte le linee di montaggio, alle fonderie, alle officine meccaniche di Mirafiori, agli stabilimenti di Rivalta, del Lingotto e di Carmagnola. La lotta investe ora un'officina ora un'altra; riesce a bloccare tutta la produzione. Per questo sono ormai ferme anche molte fabbriche fornitrici.

Noi chiediamo *100 lire di aumento orario uguale per tutti,* non riassorbibili dal contratto, e la II categoria per tutti.

Vogliamo aumenti uguali per tutti per eliminare le differenze che padroni e sindacati cercano continuamente di introdurre tra gli operai per dividerli; li vogliamo non riassorbibili, perchè vogliamo lottare per le nostre rivendicazioni ora, e scendere di nuovo in lotta accanto a tutti gli altri operai metalmeccanici per quello che decideremo di chiedere al contratto.

Siamo noi a decidere quando lottare, in che forma e per quanto tempo, che cosa chiedere. Siamo noi a collegarci con gli operai degli altri reparti e delle altre sezioni, a trattare direttamente con il padrone, a discutere con gli studenti che si sono affiancati a noi i problemi della conduzione della lotta. Fin dal primo momento i sindacati hanno cercato di bloccare le nostre lotte, isolandole e firmando accordi fasulli col padrone, che noi sistematicamente rifiutiamo continuando a lottare. A questo ora si aggiunge la rappresaglia del padrone, che ha licenziato 16 nostri compagni, molti altri ne ha sospesi, senza che i sindacati muovessero un dito. Ma la lotta continua, si estende e si rafforza.

Il malcontento operaio, la volontà di lottare a fondo contro i padroni cresce tra tutti gli operai di Torino. Per cercare di recuperare questa spinta alla lotta, i sindacati hanno indetto per giovedì un sciopero generale per il blocco degli affitti. (Bella cosa bloccare gli affitti quando ormai si mangiano metà del salario!). L'aver costretto i sindacati a dichiarare uno sciopero generale in un momento in cui tutta la FIAT è in lotta, è una prima grossa vittoria.

Il problema degli affitti non deve venir diviso dal problema della lotta in fabbrica. L'affitto, come tutti i problemi della condizione operaia, è strettamente legato ai rapporti di forza che ci sono tra operai e padroni: sale se gli operai sono deboli, scende se gli operai sono forti, e, quando saremo abbastanza forti potremo anche organizzarci e non pagarlo più del tutto.

Ma è nella fabbrica, in queste lotte, che si costruisce una vera forza operaia, perchè mettendo in ginocchio Agnelli si mettono in ginocchio tutti i padroni e gli strozzini di questo mondo. E' con queste lotte, e non andando a piagnucolare dal prefetto, che lentamente nasce e cresce un'organizzazione operaia di massa, capace di far valere in tutti i campi le nostre richieste.

Per questo noi operai della FIAT chiediamo a tutti gli operai di Torino, di far propri gli obiettivi e i metodi della nostra lotta, di mettersi al nostro fianco preparandosi a una lotta più dura e generale, di partecipare a un corteo che abbiamo in programma per giovedì.

28-6-'69 Operai e Studenti

## COMPAGNI OPERAI DI RIVALTA

Alla Mirafiori le linee sono bloccate dallo sciopero delle preparazioni della 52 e 53. Alla 25 continua lo sciopero compatto di 8 ore per turno. Al reparto 42 dell'officina 4 Fonderie, 4 ore di sciopero. Alla officina 13 continua l'autolimitazione della produzione. Alla officina 51 c'è stata una fermata.

E soprattutto la lotta è cominciata anche a Rivalta.

Al primo turno: sciopero interno di due ore alla officina 64. Fermata all'off. 72 (verniciatura 128). Fermata all'off. 75 (linea della 128). Fermata all'off. 76 (linea della 128).

Al secondo turno: sciopero interno dalle nove meno un quarto alla fine all'off. 64 (tre squadre). Fermata di un'ora a due linee della revisione della 128 (off. 72). Fermata di mezz'ora di tre giostre dei montanti della 128 (officina 72).

Anche se non tutti sono durati a lungo, questi scioperi interni e queste fermate ci insegnano che:
— anche a Rivalta siamo forti, possiamo organizzarci da soli e da soli organizzare le nostre lotte;
— anche a Rivalta come a Mirafiori i nuovi assunti lottano a fianco degli altri operai.

Il padrone ha risposto alle nostre fermate mandando tutti i capi, capireparto, commissioni interne che aveva a disposizione per cercare di bloccare la nostra lotta. I membri di C.I. che oramai circolano a braccetto dei capireparto hanno raccontato un sacco di balle; lo sappiamo bene e i nostri compagni di Mirafiori ce lo dicono: questa è la voce del padrone per confonderci, per non farci lottare.

Non è vero che non si può scioperare internamente. I nostri compagni di Mirafiori che da un mese lottando internamente hanno bloccato la Fiat lo dimostrano. Lo sciopero interno è importante perchè il padrone non può essere sicuro che tra una lotta e l'altra la produzione continui tranquillamente, magari recuperando il perduto come avveniva con gli scioperi esterni.

Lo sciopero interno rafforza e unisce gli operai, perchè viene utilizzato per chiarirci le idee e organizzare il proseguimento della lotta.

Lo sciopero interno blocca la produzione non solo dove c'è la lotta ma in tutto lo stabilimento. Costa molto di più al padrone che agli operai e permette anche agli operai che son fermi per mancanza di lavoro di discutere per preparare a loro volta la lotta.

Ricordiamoci che un mese di sciopero interno fatto da poche officine alla volta ha fatto perdere alla Fiat più di 50 miliardi.
— La Fiat se lo sciopero è interno non può mandarci la polizia a romperci le balle e a bastonarci.

Prepariamoci e organizziamo la nostra lotta in fabbrica.

Utilizziamo tutto il tempo a disposizione (refettori, al cesso, davanti alle porte, sui pullman, nelle pensioni).

Utilizziamo le riunioni esterne all'uscita delle porte per collegarci con gli operai delle altre squadre e delle altre officine.

Noi lottiamo oggi perchè è oggi che siamo stufi di questo lavoro

Lottiamo adesso per ottenere quello che vogliamo:

1) 100 lire in più sulla paga base uguali per tutti;

2) passaggio alla seconda categoria per tutti senza capolavoro

3) 10 minuti all'ora di pausa pagati per tutti;

4) 30 minuti di mensa pagati nelle otto ore.

A ottobre, quando ci saranno i contratti, utilizzeremo l'organizzazione creata nelle lotte di oggi per lottare insieme al milione e trecentomila metalmeccanici di tutta Italia e ai milioni di operai degli altri settori.

Tutti quelli che ci vogliono impedire di lottare oggi dicendo che la scadenza è a ottobre, fanno l'interesse del padrone: solo il padrone ha interesse oggi a produrre il massimo (è questa la sua debolezza). Solo il padrone ha interesse che gli operai lottino una volta sola ogni tre anni.

Sabato pomeriggio alle ore 16,30 Assemblea generale

26-6-'69 Operai e Studenti

## OPERAI DELLE OFFICINE 23, 24, 25, 26, 28, 41

**la Fiat ha licenziato in tronco 12 nostri compagni dell'off. 25 che lottavano autonomamente per aumenti salariali di 50 lire uguali per tutti e per la seconda categoria. La Fiat ha licenziato questi operai per stroncare la lotta della 25 che aveva ormai paralizzato tutta la Meccanica e per dimostrare che è pericoloso lottare senza sindacato. Gli operai della 25 respingono questo infame ricatto e rispondono continuando la lotta. Aggiungono inoltre alle richieste già presentate, la condizione prioritaria del ritiro immediato dei provvedimenti di licenziamento.**

**Gli operai della 25 chiedono inoltre ai compagni della 23, 24, 26, 28, 41 di rispondere immediatamente alla provocatoria azione della Fiat con fermate, assemblee in refettorio, richieste scritte alla direzione perchè ritiri i licenziamenti, cortei fino all'ingresso della 25, collette per sostenere le lotte e i compagni licenziati.**

**Operai,**

**dobbiamo reagire immediatamente per difendere la nostra autonomia, la nostra lotta, le nostre rivendicazioni.**

**Non siamo soli. Tutti gli operai della Fiat si stanno organizzando per estendere la lotta per forti aumenti salariali, la seconda categoria per tutti, contro l'accordo bidone e per far riassumere subito i compagni licenziati.**

**CONTINUIAMO LA LOTTA - UNITI SI VINCE**

**30-6-'69 Operai e Studenti**

## Torino FIAT
# LOTTA CONTINUA

### COMPAGNI OPERAI

lo sviluppo e l'estensione della lotta, l'organizzazione autonoma degli operai che si rafforza sempre più ha sferrato un duro colpo al padrone:

A Mirafiori: a tutt'oggi la produzione è bloccata.

A Rivalta: molti reparti sono fermi per lo sciopero dell'officina 25 Mirafiori e la 64 di Rivalta stessa.

Carmagnola: è in sciopero da mercoledì.

Alla Lingotto: le fermate si succedono con sempre maggiore intensità.

LA LOTTA VA OLTRE TORINO:

alla FIAT di Modena
alla FIAT di Pisa
alla FIAT di Napoli
alla FIAT di Firenze
alla FIAT di Trieste
alla PIAGGIO di Pontedera,

dovunque con le stesse forme e gli stessi obbiettivi!

Lo sciopero FIAT tocca anche tutte le ditte fornitrici. Lo scontro si fa sempre più duro. L'organizzazione operaia si fa sempre più forte.

Il padrone risponde:

1) Con un accordo bidone: ridicoli aumenti, differenziati categoria per categoria, non sulla paga base e non per tutti. Ulteriori frazionamenti delle categorie (III super) per mascherare i miserabili aumenti salariali;

2) licenziamenti: dopo i due operai delle linee Mirafiori all'inizio della lotta, ora è toccato a 13 operai della Tempra e a 2 dell'Alluminio (Carmagnola).

3) intimidazioni: ordine della direzione ai capi di distribuire ammonimenti e sospensioni per poter poi licenziare con la « giusta causa »;

4) aggressioni: venerdì sera una squadraccia assoldata ha brutalmente percosso un compagno studente davanti alla Porta 5 a Rivalta.

I sindacati hanno accettato la manovra del padrone e cercano di imporla agli operai:

1) Siglando l'accordo che gli operai hanno rifiutato;

2) mantenendo il silenzio sui licenziamenti e non movendo un dito per farli rientrare.

Di fronte a questo gli operai hanno riaffermato la volontà di mantenere l'iniziativa nella direzione della lotta, anzi hanno deciso di renderla più dura: gli operai riuniti in assemblea con gli studenti sabato 28 giugno hanno deciso:

1) Di rifiutare l'accordo padrone-sindacati;

2) vogliono che i compagni licenziati siano immediatamente riassunti;

3) riaffermano la volontà di lottare per forti aumenti salariali uguali per tutti sulla paga base, per il passaggio automatico alla II categoria dopo sei mesi per tutti gli operai di categoria inferiore.

Per tutto questo siamo pronti ad intensificare la lotta senza esclusione di colpi e non ci fermeremo neanche di fronte all'occupazione della fabbrica.

Lo sciopero di giovedì è per noi l'occasione per comunicare la esperienza di lotta, per collegarci con le altre fabbriche e rafforzare l'organizzazione autonoma operaia dentro e fuori la fabbrica.

Per questo invitiamo tutti gli operai a partecipare a un corteo che esprime la nostra forma e la nostra capacità di lottare dentro e fuori la fabbrica!

30-6-'69 Operai e Studenti

### COMPAGNI OPERAI DI RIVALTA

dopo le fermate interne della scorsa settimana, ieri molti operai hanno ripreso a lavorare. Questo non significa che tutto sia finito e che sia tornata la normalità.

La ragione fondamentale di questa pausa nella lotta, è lo sciopero generale proclamato per giovedì dai sindacati.

Infatti molti operai hanno smesso di lottare ieri, rinviando tutto a giovedì. Questo è pericoloso, perchè gli operai si stanno organizzando nella fabbrica dove sono più forti, mentre lo sciopero di giovedì tende a rompere questa organizzazione e a concludere tutto in una solo giornata di lotta. Ma i sindacati si illudono che tutto finisca, perchè gli operai sapranno utilizzare anche questa occasione per rafforzare la loro lotta e i loro obiettivi.

Lo sciopero va fatto, come continuazione della grande lotta che gli operai della Fiat portano avanti da 45 giorni.

Lo sciopero va fatto, non per chiudere le lotte, come vuole il sindacato, e far passare l'accordo-bidone a tutti i costi, ma deve essere usato dagli operai per rafforzare la lotta, sugli obiettivi che sono sempre gli stessi:

1) 100 lire all'ora sulla paga base, uguale per tutti;
2) 2.a categoria per tutti dopo sei mesi e senza capolavoro;
3) 10 minuti di pausa all'ora e 30 minuti per la mensa sulle 8 ore, pagati.

Lo sciopero di giovedì è stato indetto dai sindacati esclusivamente sul problema della casa: ma il problema degli affitti non deve venire diviso dal problema della lotta in fabbrica. L'affitto, come tutti i problemi della condizione operaia, è strettamente legato ai rapporti di forza che ci sono tra operai e padroni; sale se gli operai sono deboli, scende se gli operai sono forti; e quando saremo abbastanza forti potremmo anche organizzarci e non pagarlo più del tutto.

Ma è nella fabbrica, in queste lotte, che si costruisce una vera forza operaia, perchè mettendo in ginocchio Agnelli si mettono in ginocchio tutti i padroni e gli strozzini di questo mondo. E' con queste lotte, non andando a piagnucolare dal prefetto, che lentamente nasce e cresce un'organizzazione operaia di massa, capace di far valere in tutti i campi le nostre richieste.

Compagni operai, giovedì mattina tutti davanti alla fabbrica in assemblea, per discutere come proseguire la lotta nei giorni seguenti.

Al pomeriggio corteo degli operai di tutta la Fiat, che partirà da Mirafiori alle ore 15 (dalla porta 2 in corso Tazzoli).

1-7-'69 Operai e Studenti

## Milano
# II° bollettino delle lotte

A cura del Collettivo di Informazione della Casa dello Studente di V.le Romagna, della Casa dello Studente e del Lavoratore di P.zza Fontana e del Collegio Universitario di Sesto S. Giovanni.

**OPERAI E STUDENTI!**

**la lotta alla FIAT è continua. Ogni giorno nuovi reparti entrano in lotta e non solo a Mirafiori. L'altro ieri, il primo turno del nuovo stabilimento di Rivalta (15 mila operai) ha compiuto la prima fermata generale. Intanto sono entrati in lotta anche gli operai dell'officina 25 di Mirafiori, che producono ingranaggi del cambio non solo per i veicoli FIAT ma anche per quelli di altre fabbriche dell'auto italiane. Il processo di lotta quindi va già oltre la FIAT. Se le linee tirassero a pieno ritmo, l'intasamento sarebbe già completo. Alcuni modelli di vettura arrivano ai punti terminali con parti mancanti. Le esportazioni sono bloccate.**

**I sindacalisti l'altro ieri sono stati fatti entrare nello stabilimento di Rivalta per imporre la fine della fermata che gli operai avevano organizzato. « Le rivendicazioni si unificano in tutta l'azienda ». In particolare, la richiesta è generale per la seconda categoria per tutti e per le 50 lire di aumento sulla paga base.**

**OPERAI E STUDENTI!**

**Gli operai della FIAT sono passati all'offensiva rispetto alla strategia contrattuale programmata dai padroni e dai sindacati. Per questo intorno alla FIAT i padroni e i sindacati mantengono un cerchio di silenzio; ne parlano come se questi scioperi fossero solo dovuti a semplici vertenze di reparto.**

**Invece gli obiettivi che unificano i 120 mila della FIAT interessano tutti gli operai! FORTI AUMENTI SULLA PAGA BASE UGUALE PER TUTTI, NON COLLEGATI ALLA PRODUTTIVITA' DEI PADRONI. BASTA CON I COTTIMI, GLI INCENTIVI, I PARAMETRI, I SUPERMINIMI DIFFERENZIATI E LE QUALIFICHE VARIE.**

**E SOPRATTUTTO NESSUNA IPOTECA SUI CONTRATTI;**

**GLI OPERAI FIAT CHIEDONO GIA' OGGI UN SALARIO COMMISURATO CON I LORO BISOGNI DI VITA E NON PIU' CON LA PRODUTTIVITA' DEI PADRONI, un salario che non sia rimangiato il giorno dopo dal padrone singolo con l'aumento dei ritmi e dallo stato con l'aumento del carovita.**

**OPERAI E STUDENTI!**

**questi obiettivi che gli operai FIAT propongono, gli operai delle altre fabbriche li riconoscono come sacrosanti. Per questo la lotta FIAT ha già rotto l'isolamento con cui padroni e sindacati volevano mandarla avanti. L'unificazione su questi obiettivi non è un fatto di solidarietà ma di rapporti di forza, nel momento in cui i padroni sono decisi anche allo scontro aperto. E' necessario quindi allargare il fronte di lotta per impedire che la pressione padronale ci faccia indietreggiare tutti quanti su posizioni difensive.**

**SI DEBBONO DISCUTERE E CREARE OGGI GLI STRUMENTI DI LOTTA PER ESTENDERE E PROPAGARE LE LOTTE ALL'INTERNO DELLE FABBRICHE MILANESI SULLA BASE DEGLI OBIETTIVI CHE SONO STATI CAPACI DI METTERE IN MOTO I 120.000 DELLA FIAT E CHE POSSONO PORTARE AL LORO FIANCO NELLA LOTTA GLI OPERAI DELLA METALMECCANICA, DELLA CHIMICA, DELLA SIDERURGIA, DELLA GOMMA E DELLA ELETTROMECCANICA, senza false distinzioni di settore.**

**E tutto questo per arrivare ai contratti più forti e meglio organizzati. Agnelli oggi non si preparara a rispondere immediatamente sul piano della fabbrica, ma sta mettendo in moto tutto il sistema, tutto lo stato. Sta preparando la congiuntura, presenta questo ricatto: « o gli aumenti salariali sono ridotti o va in crisi l'economia ».**

**Ci hanno già fregati così nel 1964. Stavolta non più. STAVOLTA CI PREPARIAMO PER PRESENTARCI ALLO SCONTRO PIU' UNITI, PIU' FORTI, PIU' DECISI.**

*Milano, 27 giugno 1967*

**(Il Collettivo d'Informazione vuole creare una rete organizzata di comunicazione della lotta. Sono a disposizione degli operai in lotta nelle fabbriche e nei quartieri tre centri già costituiti: Casa dello Studente di Viale Romagna 62, Collegio Universitario di Sesto, Viale Sarca - e Casa dello Studente e del Lavoratore di Piazza Fontana)**

# Bologna: Weber-Fiat

**Il tentativo del sindacato di isolare l'avanguardia di massa FIAT, di tenere nella più completa disinformazione gli operai su ciò che alla FIAT avviene, non può riuscire alla lunga: i livelli più avanzati della lotta si comunicano; non soltanto la diffusione de « La Classe », la discussione davanti alla fabbrica, gli interventi degli operai d'avanguardia fanno circolare le parole d'ordine FIAT, ma la dimensione in cui le lotte, anche ai livelli meno avanzati, si collocano, è ristrutturata e ridefinita dalla lotta FIAT. Alla WEBER (FIAT carburatori) è incominciata la lotta.**

**Compagni operai, la stampa dei padroni e i sindacati cercano di nascondere ciò che avviene alla FIAT di Torino.**

**Gli operai FIAT, contro la volontà dei sindacati, scioperano, bloccano la produzione, fanno cortei nella fabbrica con la richiesta di:**

**FORTI AUMENTI SUBITO, NON RIASSORBIBILI DAL CONTRATTO, NON LEGATI AL COTTIMO E AL PREMIO DI PRODUZIONE;**

**— RIFIUTO DEI TEMPI**

**Tutti gli operai debbono sapere ciò che il padrone, stampa e sindacati vorrebbero nascondere. Solo così la lotta generale può adeguarsi al livello raggiunto alla FIAT.**

**ALLA "WEBER" COMINCIA LA LOTTA.**

**Facciamo crescere l'organizzazione nel COMITATO DI BASE anche alla WEBER su queste richieste:**

**— FORTI AUMENTI SALARIALI (50 lire orarie come alla FIAT) NON RIASSORBIBILI NEL CONTRATTO; E NON POCHE LIRE IN PIU'.**

**— ABOLIZIONE DELLA TERZA CATEGORIA E PASSAGGIO IN SECONDA;**

**— RIDUZIONE DI ORARIO PER I TURNISTI.**

IMPONIAMO:

L'AUTOLIMITAZIONE DELLA PRODUZIONE ALLE LINEE PER FAR PERDERE MOLTO AL PADRONE E POCHI SOLDI AGLI OPERAI.

**Su queste richieste battiamoci in assemblea perché la lotta sia gestita dagli operai per la organizzazione, e non dal sindacato per i suoi compromessi col padrone.**

**FACCIAMO CRESCERE ANCHE ALLA WEBER, COME ALLA SASIB, ALLA DUCATI E COME IN TUTTA ITALIA IL COMITATO DI BASE, « STRUMENTO DI ORGANIZZAZIONE POLITICA DELLA LOTTA.**

# Firenze: Fiat

Alla FIAT di Firenze, dopo la distribuzione del n. 8 de **LA CLASSE** con le cronache della lotta a Mirafiori, gli operai hanno fatto una fermata di mezz'ora.

I sindacati hanno organizzato un'assemblea, e gli operai hanno chiesto ai compagni che diffondevano il giornale di partecipare, e di spiegare ulteriormente l'andamento della lotta e il comportamento dei sindacati.

# FARMITALIA

Ci unisce la lotta, giorno per giorno, contro lo sfruttamento. L'unità dei lavoratori può nascere dunque, solo da questa lotta e non al di fuori di essa. Nella lotta contro lo sfruttamento, l'unità si costruisce concretamente su obiettivi comuni a tutti i lavoratori e non su delle idee astratte: **SU OBIETTIVI UNITARI DECISI DIRETTAMENTE DAI LAVORATORI.** Un esempio: l'aumento del salario sarà il punto fondamentale del Contratto su cui costruire l'unità di milioni di lavoratori chimici, metalmeccanici, edili. Ma l'aumento come?

a) aumento sulla paga base **uguale per tutte le categorie**: ciò unisce i lavoratori.

b) aumento in percentuale: ciò aumenta l'attuale dislivello salariale tra categoria e categoria, tra operai e impiegati: **divide** i lavoratori.

**UNITA' VUOL DIRE UGUALE PER TUTTI!**

Lavora contro l'unità dei lavoratori chi accetta l'indennità di nocività e i passaggi di categoria solo **per gruppi** di lavoratori; chi responsabilmente fa scioperare i lavoratori per la mensa e poi soffoca la lotta a suo piacere: chi firma accordi senza informare e interpellare **prima** i lavoratori ecc.

Lavora contro l'unità dei lavoratori chi propone aumenti salariali **non** uguali per tutti.

I lavoratori sono legati da interessi comuni: vogliono organizzarsi **unitariamente** e decidere **autonomamente** le proprie rivendicazioni, i tempi e le forme di lotta. Su tale base le etichette sindacali e di partito sono solo causa di divisione della classe lavoratrice.

Il Comitato Unitario non fa nient'altro che esprimere in modo organizzato queste esigenze di **unità, di autonomia politica e di lotta**, contro lo sfruttamento e l'organizzazione capitalistica del lavoro.

ARRIVARE AL CONTRATTO UNITI SU:

**Salario:** 30.000 lire di aumento sulla paga base, uguale per tutti; salario minimo garantito di 100.000 lire all'ultima categoria.

**Categorie:** non più di due categorie operaie e di due impiegatizie.

**Orario:** riduzione effettiva dell'orario a 40 ore pagate subito (36 per i turnisti, ambienti nocivi ecc.). Pagamento dello straordinario della 41.ma ora.

**EQUIPARAZIONE OPERAI-IMPIEGATI:** subito e totale, per ferie, indennità di malattia e infortunio, scatti biennali.

**Durata del contratto:** 1 anno per impedire ai padroni di controllare e programmare i nostri salari. Il nuovo contratto deve entrare in vigore dal giorno di scadenza del vecchio.

**ARRIVARE AL CONTRATTO COL PADRONE DEBOLE:**

la via è la **lotta di reparto** su rivendicazioni precise discusse e organizzate direttamente dai lavoratori interessati. Il padrone non ha scorte sufficienti e per accumularle ci costringe a lavorare nei giorni festivi e al sabato. Perchè? Per prepararsi in vista delle lotte contrattuali. Dunque oggi il padrone è «scoperto». E' il momento buono per avanzare in modo massiccio le nostre rivendicazioni immediate: con la lotta di reparto e col blocco del lavoro straordinario.

— Abbuono di 15 minuti al mese sulla timbratura (non trattabili);

— abolizione dello spoglio. Se il padrone non ce lo dà facciamo come in novembre uscendo senza schiacciare «l'imparziale». Prima di assumerci il padrone prende informazioni, dovrebbe sapere che tra di noi ladri non ce ne sono!

— pagamento della indennità di nocività a tutti coloro che lavorano con solventi, polveri e sostanze nocive in genere (laboratori ricerche, antibiotici ecc.); una settimana di riposo retribuita; effettivo controllo medico ogni 6 mesi;

— riposi di conguaglio non devono essere più fissati dalla direzione ma dai lavoratori;

— diritto di assemblea nelle ore di lavoro, retribuite, due volte al mese;

— rispetto della rotazione dei turni ai «liofili» e ai servizi tecnici.

**MENSA:** in vista del rinnovo dell'accordo sulla mensa (firmato nel gennaio 1968 senza interpellare i lavoratori), diciamo ai padroni e ai sindacati che rifiutiamo integralmente quell'accordo. La reale rivendicazione dei lavoratori è: tornare a pagare 27 lire; raddoppio quantità di carne, verdura, formaggio, salumi; controllo dei lavoratori sulla qualità.

Di nuovo riteniamo necessaria una assemblea (già chiesta la settimana scorsa in cui si discutano le rivendicazioni immediate e le rivendicazioni contrattuali, tra tutti i lavoratori, durante l'orario di lavoro.

**ALLA FARMITALIA IL PADRONE SI PREPARA AD AUMENTARE LO SFRUTTAMENTO DEL NOSTRO LAVORO:** tre nuove macchine confezionatrici sono già in fabbrica; una nuova catena è già pronta per gli antibiotici (120 colpi al minuto). Quando queste nuove macchine entreranno in funzione, il nostro lavoro diventerà più produttivo: ritmi più alti, più sfruttamento, più profitti.

I lavoratori per opporsi all'aumento dello sfruttamento, non hanno altro mezzo che la lotta: **CONTROLLARE SE I RITMI AUMENTANO, RISPONDERE SUBITO CON LA FERMATA DEL LAVORO. ORGANIZZARE COSI' IL RIFIUTO DELLO SFRUTTAMENTO.**

**DOBBIAMO ARRIVARE AL CONTRATTO ORGANIZZATI NEI REPARTI**

Ogni reparto metta per iscritto le rivendicazioni più sentite e le avanzi alla Commissione Interna o al «capo», fissando il tempo limite per la risposta: se la risposta è negativa o se va per le lunghe, la via è quella della fermata del lavoro.

**QUESTA E' ANCHE LA VIA CONCRETA PER COSTRUIRE CONCRETAMENTE L'ORGANIZZAZIONE OPERAIA UNITARIA E DI MASSA.**

**LA LOTTA PER IL CONTRATTO COMINCIA OGGI ED E' ANCHE LA LOTTA PER L'ORGANIZZAZIONE.**

Portiamo alla riunione dei tre sindacati, che si terrà stasera, le reali rivendicazioni dei lavoratori.

Ieri mattina gli operai del Reparto Ricerche chimiche sono entrati spontaneamente in sciopero per mezz'ora **contro la nocività dell'ambiente** e per la indennità da cui erano rimasti esclusi nell'ultimo accordo firmato tra direzione e commissione interna.

La direzione cerca di tirare per le lunghe nella speranza di fiaccare la volontà operaia e l'unità della lotta; i lavoratori del Reparto Chimico hanno solo una strada da seguire: **la continuazione della lotta unitaria** e il rafforzamento della loro organizzazione.

**L'organizzazione unitaria** della lotta, raggiunta dai lavoratori del Reparto Chimico, ci indica la strada da seguire per portare avanti e imporre al padrone i nostri obiettivi.

**ADESSO E' NECESSARIO ALLARGARE LA LOTTA AGLI ALTRI REPARTI DELLA FABBRICA SU TUTTE LE RIVENDICAZIONI PIU' SENTITE.**

Questo per impedire che con l'isolamento dei lavoratori del Reparto Chimico, la direzione riesca a manovrare per impedire l'allargamento della lotta a tutta la fabbrica.

Come hanno fatto gli operai (e gli impiegati? i loro polmoni sono forse diversi da quelli operai?) del Rep. Chimico, ogni reparto avanzi le proprie rivendicazioni e si organizzi.

**L'OCCASIONE PER RIAPRIRE LA LOTTA DI TUTTA LA FABBRICA E FAVOREVOLE PERCHE' COLPISCE IL PADRONE NEL MOMENTO IN CUI STA ACCUMULANDO SCORTE IN VISTA DELLE LOTTE DEL CONTRATTO.**

— abolizione di ogni forma di perquisizione e **trattabili)**

— 15 minuti di abbuono sulla timbratura (non spoglio

— pagamento della indennità di nocività a tutti coloro che lavorano con solventi, polveri e sostanze nocive in genere (laboratori ricerche, antibiotici ecc.); riduzione delle ore di permanenza negli ambienti nocivi; una settimana di riposo retribuito; controllo medico **ogni 6** mesi.

— diritto di assemblea nelle ore lavorative **2** volte al mese retribuite.

— istituzione di una commissione **operai per il** controllo sui ritmi

**ATTORNO ALLE NOSTRE REALI RIVENDICAZIONI FACCIAMO CRESCERE L'ORGANIZZAZIONE UNITARIA DELLA LOTTA CONTRO LO SRFUTTAMETTO! FORMIAMO IN OGNI REPARTO I COMITATI UNITARI DI LOTTA!**

**19 giugno 1969**

**COMITATO UNITARIO**
**LAVORATORI DELLA FARMITALIA**

---

Dietro la pressione della direzione, la commissione interna ha soffocato la lotta dei lavoratori del reparto Chimico, scesi spontaneamente in sciopero mercoledì 18 e giovedì 19, contro la nocività dell'ambiente di lavoro e per l'indennità di nocività da cui erano rimasti esclusi nel recente accordo tra commissione interna e direzione.

Anzichè sostenere senza riserve la lotta dei lavoratori del reparto Chimico, la commissione interna si è invece preoccupata di «intimorire» i lavoratori dicendo che il loro sciopero era ritenuto «illegale» perchè non dichiarato dal sindacato! (mentre non esiste nessuna legge Costituzionale che stabilisca essere il sindacato ad iniziare azioni di sciopero). Ora la rivendicazione è in mano alla commissione interna con buona pace del padrone.

La commissione interna si è dunque fatta interprete delle preoccupazioni della direzione il cui timore, in questo momento di accumulazione delle scorte, è quello che la lotta si estenda ad altri reparti per la nocività dell'ambiente (agli antibiotici per le polveri, alle fiale per il caldo, ai fermentatori, ai magazzini) e a tutta la fabbrica su rivendicazioni generali (15 minuti di abbuono sulla timbratura, abolizione dello spoglio, miglioramento mensa, diritto di assemblea nelle ore di lavoro retribuite). Una lotta di tutta la fabbrica vorrebbe dire il blocco degli straordinari e del lavoro festivo a cui la direzione tanto tiene in vista delle lotte contrattuali (sembra che nei reparti si lavorerà anche durante le ferie).

Ma al di là di questi squallidi episodi di collaborazione tra sindacato e padroni, **l'esperienza di organizzazione compiuta dai lavoratori del reparto Chimico è un esempio da portare avanti in tutta la fabbrica, per i suoi contenuti di unità e autonomia.**

**QUESTO E' IL TIPO DI ORGANIZZAZIONE OPERAIA CHE VA ESTESA A TUTTI I REPARTI DELLA FABBRICA PER LOTTARE E IMPORRE AL PADRONE LE RIVENDICAZIONI DEI LAVORATORI; PER CONTRASTARE L'AZIONE DISGREGATRICE E REPRESSIVA DELLE BUROCRAZIE SINDACALI.**

Il movimento di organizzazione unitaria e autonoma della classe operaia, sta crescendo in tutte le fabbriche: dalla FIAT alla Borletti, dalla Pirelli alla Chatillon, dalla MONTEDISON di Marghera alla Rumianca, alla Necchi ecc.

In tutte le più importanti fabbriche della metalmeccanica e della chimica, forti gruppi di lavoratori promuovono i Comitati Unitari come strumenti di nformazione, di lotta e di organizzazione unitaria dei lavoratori, superando le differenze di etichette sindacali, di partito e ideologiche. I Comitati non vanno confusi con un «nuovo» sindacato.

La «linea» del Comitato Unitario è una linea di lotta che parte dalle seguenti basi:

— gli interessi economici e politici della classe lavoratrice sono inconciliabili con quelli del capitale;

— le rivendicazioni della classe lavoratrice devono esprimersi e svilupparsi liberamente e devono essere decise direttamente dagli stessi lavoratori;

— le rivendicazioni di salario, orario, condizioni di lavoro ecc. della classe lavoratrice non devono tener conto delle esigenze di sviluppo equilibrato e di stabilità della cosiddetta «economia nazionale» che altro non è se non l'economia dei padroni;

— ogni lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro è anche una lotta per la crisi del sistema di sfruttamento su cui si basa l'attuale società.

E' su queste basi che nasce anche la critica alle organizzazioni sindacali e alla loro linea di collaborazione economica e politica con la società capitalistica. I sindacati non lottano contro lo sfruttamento del nostro lavoro, ma si limitano a contrattare quello sfruttamento; non sono per la crisi della organizzazione del lavoro capitalistica che opprime i lavoratori nei reparti di produzione, ma cercano solo di attenuarne gli effetti più negativi: non sono per l'approfondimento della lotta tra chi lavora e chi comanda, ma si prestano a conciliare e appianare i contrasti tra sfruttati e sfruttatori. **Infine si preoccupano che le lotte e le rivendicazioni della classe lavoratrice non provochino «squilibri» nelle strutture politiche e produttive del capitale.**

**LE RIVENDICAZIONI REALI DELLA CLASSE LAVORATRICE POSSONO AFFERMARSI SOLO CON UNA LINEA DI LOTTA CHE ESCA DAGLI SCHEMI SINDACALI.**

In vista del prossimo contratto dei 250.000 lavoratori chimici (in autunno scadrà anche il contratto per 1 milione 300 mila metalmeccanici), è necessario che l'iniziativa unitaria e autonoma dei lavoratori trovi concreti sbocchi organizzativi al di fuor degli schemi sindacali.

**IN QUESTO SENSO LE LOTTE CONTRATTUALI DEL PROSSIMO AUTUNNO SARANNO ANCHE LE LOTTE PER L'ORGANIZZAZIONE OPERAIA UNITARIA.**

E' necessario che le rivendicazioni di salario, orario, ecc. vengano decise direttamente dagli operai in assemblea per impedire che vengano purgate dai sindacati.

**SALARIO MINIMO GARANTITO DI 100.000 LIRE**

In questa impostazione della rivendicazione salariale, si afferma il principio che non devono esserci più lavoratori con un salario al disotto delle 100.000 lire, perché questo è oggi il minimo per un decente livello di vita (le stesse statistiche padronali lo ammettono!)

**Il nostro salario deve corrispondere alle reali esigenze di vita e non deve essere più legato alla produttività del nostro lavoro** («se lavori molto di più, ti pago qualcosa di più») e nemmeno alle categorie.

**AUMENTO SALARIALE SULLA PAGA BASE UGUALE PER TUTTI: 30.000 LIRE**

Dunque non più aumenti in percentuali che non fanno altro che aumentare il dislivello tra categorie e tra operai e impiegati.

**CATEGORIE**

Riduzione delle categorie alla I e alla II. Passaggio automatico dopo un anno di lavoro dalla II alla I.

La divisione dei lavoratori in più di due categorie è falsa e non corrisponde neppure più alle reali mansioni svolte: nei reparti le operaie di IV e di III che compiono un lavoro uguale a operaie di I categoria. Dunque la categoria è solo uno strumento politico in mano ai padroni per mettere continuamente le operaie l'una contro l'altra. Ma la categoria è soprattutto uno strumento per tener bloccato il salario ai livelli più bassi, per anni. Due categorie: 100.000 lire alla II con passaggio automatico alla I dopo un anno di lavoro, con salario di 130.000 lire.

**EQUIPARAZIONE OPERAI-IMPIEGATI**

Subito e totale per le ferie, pagamento malattia e infortunio al 100 per cento del salario, per gli scatti biennali. Basta con le discriminazioni politiche tra operai e impiegati!

E' chiaro a tutti i lavoratori che, cotruire una piattaforma di lotta su questi obiettivi, non si può farlo stando negli schemi rivendicativi del sindacato, che poi non è altro che quello che il padrone è disposto a concedere.

Lottare sulla linea del salario minimo garantito dell'abolizione di tre categorie, di un aumento massiccio del salario vuol dire **ORGANIZZARSI IN MODO UNITARIO E AUTONOMO PER UNO SCONTRO DURO CON IL POTERE POLITICO ED ECONOMICO DEI PADRONI.**

**UNA LOTTA CHE NON PIEGHI LA TESTA AI COMPROMESSI E METTA IN CRISI L'ORGANIZZAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO DALLA FABBRICA ALLO STATO, NON PUO' ESSERE LASCIATA NELLE MANI DEI SINDACATI: DEVE ESSERE ORGANIZZATA DIRETTAMENTE DAI LAVORATORI IN MODO UNITARIO E AUTONOMO.**

**LA LOTTA PER IL CONTRATTO VA ORGANIZZATA FIN DA OGGI COSTITUENDO IN OGNI REPARTO I COMITATI UNITARI, DISCUTENDO LE RIVENDICAZIONI E LE FORME DI LOTTA.**

**Comitato Unitario**
**Lavoratori Farmitalia - Milano**
**27/6/69**

## TORINO

# NICHELINO: DALLA FABBRICA ALLA CITTA'-FABBRICA

**La lotta sugli affitti a Nichelino è esplosa in una situazione tipica per tutta la classe operaia FIAT. Nichelino è un dormitorio operaio alle porte di Torino: su 15.000 attivi, 12.000 sono operai di cui 1.700 lavorano a Nichelino, 5.500 lavorano alla FIAT nei vari stabilimenti di Carmagnola, Rivalta, Mirafiori, Airasca, SPA-Stura ecc., gli altri in fabbriche sparse, prevalentemente all'interno del ciclo FIAT (per es. Aspera-Frigo, Carello ecc.). La condizione operaia a Nichelino è la condizione della maggior parte degli operai FIAT dislocati nella cintura torinese: tempi di trasporto per andare al lavoro di 2 ore giornaliere, assenza pressochè totale di servizi, fitti altissimi (10.000 lire a vano) e in continuo aumento (con la nuova immigrazione e con l'insediamento di una fabbrica della Viberti i padroni di casa stanno imponendo aumenti dalle 5.000 alle 10.000 mensili); ricatti continui da parte dei padroni di casa con la minaccia dello sfratto; difficoltà enormi per le famiglie numerose, soprattutto meridionali, a trovare alloggio. Il bilancio di una famiglia operaia è il seguente: il salario in una fabbrica di Nichelino per 8 ore di lavoro varia dalle 60.000 alle 80.000 mensili; l'affitto varia dalle 20.000 alle 35.000 (più 2.000-4.000 per le spese e altrettanto per il riscaldamento); restano dalle 30.000 alle 50.000 per vivere, per cui le ore di lavoro salgono sistematicamente a 10-14; chi lavora alla FIAT non migliora per niente il proprio bilancio: il costo e le ore non pagate di trasporto assorbono le differenze salariali.**

**In questa situazione, da alcuni mesi operai e studenti, partendo dallo slogan AFFITTO FURTO SUL SALARIO, lavoravano nei quartieri alla costruzione di comitati di caseggiato che iniziavano ad organizzare il non pagamento degli aumenti richiesti dai padroni, come prima tappa per organizzare in modo diretto le lotte per la riduzione del canone fino al rifiuto stesso del pagamento. La polverizzazione delle controparti, la paura degli inquilini per gli sfratti (Nichelino è il primo caso di lotta sugli affitti generalizzata contro i proprietari privati) richiedevano tappe graduali e momenti di lotta generali per rafforzare l'organizzazione e introdurre successivamente obiettivi più avanzati.**

**Il 13 giugno dopo un corteo per le vie cittadine con le parole d'ordine «in fabbrica in casa lo stesso padrone» — «basta col dare la busta paga ai padroni di casa» — «blocco degli sfratti» — «più salario, meno affitto» ecc. si giungeva all'occupazione del Municipio. L'occupazione che iniziava sulle richieste di blocco degli sfratti e degli aumenti per tre anni, durava 13 giorni trasformandosi progressivamente in un momento di organizzazione di classe: di circolazione delle lotte FIAT, di organizzazione di comitati di lotta nelle fabbriche di Nichelino, di estensione e coordinamento dei comitati di caseggiato, di dibattito politico sulla preparazione della lotta successiva sulla riduzione del canone fino al non pagamento ad oltranza.**

**Malgrado la disoccupazione del Comune decisa dal PCI d'intesa con gli altri gruppi consiglieri ed organizzata dal PCI stesso con un intervento massiccio di iscritti in una assemblea, gli operai insieme agli studenti, formavano un comitato di lotta autonomo, che mascherava davanti a tutta la popolazione le manovre del PCI, e decideva di portare avanti la lotta contro gli affitti non accettando nessuna gestione riformistica, ponendosi come momento di organizzazione dei comitati sorti nelle diverse fabbriche, per rendere permanente il momento politico organizzativo che l'occupazione aveva rappresentato per gli operai.**

## LE PRIME INDICAZIONI EMERSE DALLA LOTTA

Occorre innanzitutto distinguere l'uso operaio di questa lotta e le indicazioni che ne emergono, dalla strumentalizzazione che PCI e sindacati ne hanno fatto e di cui si dirà più avanti.

Scrivevano operai e studenti all'inizio della lotta:

«La lotta sugli affitti iniziata a Nichelino e che si sta sviluppando in molte città dimostra che si sta aprendo una fase nuova dello scontro di classe: la risposta della classe operaia all'estensione pianificata dello sfruttamento a tutti gli aspetti della vita quotidiana, compie un suo salto con queste lotte che cominciano ad aggredire la legge del profitto anche dove è mascherata dietro tanti piccoli padroni, anche dove l'operaio smette la tuta e si "traveste" da cittadino "uguale fra gli eguali".

Per questo la lotta contro gli affitti è una lotta importante: comincia a rompere il "cordone sanitario" che la società dei padroni crea intorno ai muri dello stabilimento, come se fosse un mondo a parte; estende l'organizzazione operaia nella società fornendo nuovi strumenti di lotta contro lo sfruttamento... «questa lotta tende a ricostituire l'unità di tutti i momenti di vita del lavoratore, unità che i padroni tendono a spezzare con la loro logica interclassista... per questo la lotta che parte dai caseggiati e dai quartieri deve saldarsi con la lotta in fabbrica... dobbiamo chiarire a tutti che l'operaio, quando smette la tuta, continua in questa società dello sfruttamento, **a rimanere operaio, a vivere da operaio, ad essere sfruttato in quanto operaio.** La grande lotta intrapresa dagli operai della FIAT ha già mostrato la volontà e la capacità autonoma degli operai di attaccare subito, politicamente il piano di sfruttamento dei padroni, di eliminare le mediazioni sindacali, di svincolare le lotte salariali dalla logica della produttività dei padroni attaccando direttamente la loro programmazione. Queste giuste indicazioni degli operai FIAT in lotta devono essere anche nella lotta contro la città di classe, diretta espressione della politica del monopolio; queste indicazioni significano non accettare trattative al vertice, non aspettare fantomatiche riforme nemmeno sul problema degli affitti, ma condurre subito una lotta continuata; garantire come in fabbrica la non accettazione dei limiti che i padroni vogliono imporre alla lotta; costruire una reale organizzazione di lotta, unico "potere" che gli operai possono darsi, collegata con le lotte di fabbrica... Ad un padrone che trasforma la società in una "fabbrica", che pianifica lo sfruttamento e la rapina di tutte le 24 ore dei lavoratori, rispondiamo con una organizzazione di lotta che sappia unitariamente colpire tutti i punti di questo sfruttamento, che porti le lotte degli operai anche fuori dei cancelli dello stabilimento con la stessa autonomia e compattezza».

L'uso che gli operai hanno fatto dell'occupazione del Comune ha concretizzato giorno per giorno la crescita di queste indicazioni di lotta in tre direzioni principali:

**1) Comunicazione delle lotte di Mirafiori ad operai degli altri stabilimenti FIAT.**

La presenza massiccia di operai di Rivalta, Mirafiori, Lingotto, Carmagnola ecc., all'interno delle riunioni e delle assemblee del Municipio occupato è stato un importante strumento di comunicazione di tutti gli aspetti della lotta, di omogeneizzazione degli obiettivi e delle forme di lotta per gli stabilimenti non ancora investiti dalla lotta di Mirafiori. Nel Municipio occupato operai dell'officina 33 di Mirafiori dell'officine 11 e 14 della Lingotto, della 72 di Rivalta, assumevano e generalizzavano le piattaforme di lotta partite dalle officine delle carozzerie di Mirafiori; giornali murali sulla piazza del Municipio illustravano giorno per giorno lo sviluppo delle lotte FIAT e portavano alla discussione nel Municipio occupato tutta la popolazione.

**2) Comunicazione delle lotte FIAT alle altre fabbriche della cintura.**

Le fermate che gli operai di molte fabbriche hanno fatto per gli affitti (Coxe, Sall Lamsat, Bocca e Malandrone) hanno consentito di rilanciare la lotta in fabbrica, di formare comitati di lotta, di discutere nel Municipio occupato con gli operai della FIAT le rivendicazioni e il livello della loro lotta. Queste fabbriche piccole e medie in gran parte del ciclo FIAT, caratterizzate da bassissimi salari e da bassi livelli di organizzazione e di lotta, hanno trovato nelle assemblee nel Municipio occupato un punto di incontro e di organizzazione. Gli operai dell'Aspera-Frigo hanno formato all'interno del Municipio un comitato che ha subito steso un volantino per rilanciare la lotta in fabbrica:

**«...Impariamo dalle lotte dei compagni della FIAT a rifiutare lo sfruttamento in fabbrica per mezzo delle fermate interne che bloccano la produzione e favoriscono la nostra organizzazione per rivendicare come alla FIAT: II categoria per tutti senza capolavoro dopo 6 mesi, 100 lire di aumento uguale per tutti sulla paga base, non assorbibili dal prossimo contratto; quello che vogliamo lo vogliamo subito senza aspettare il contratto, perchè la lotta di oggi ci permette di arrivare alle prossime scadenze contrattuali col padrone più debole, e gli operai più forti, più uniti, più organizzati. Dobbiamo lottare subito per ottenere aumenti salariali uguali per tutti».**

Gli operai della Bocca e Malandrone, durante la fermata di due ore sugli affitti hanno raggiunto in corteo il Municipio, dove si sono immediatamente riuniti in assemblea con operai di altre fabbriche, formando un comitato operaio di lotta e formulando richieste salariali di 100 lire orarie di aumento uguali per tutti: dopo uno sciopero interno, nei giorni successivi gli operai occupavano la fabbrica. Gli operai hanno indicato fin dall'inizio questo giusto sviluppo della lotta: lotta salariale in fabbrica, organizzazione operaia autonoma, estensione di questa organizzazione anche fuori dalla fabbrica a partire dal livello di lotta e di autonomia raggiunti dentro la fabbrica. Gli operai hanno capito che senza questa continuità e senza lotta in fabbrica, la lotta sugli affitti, ridiventa una lotta da «cittadini» tutta delegata alla contrattazione parlamentare, tutta contenuta dentro i limiti della legalità borghese.

**3) Estensione sociale dello scontro di classe alla FIAT.**

Nonostante i continui tentativi del PCI di introdurre nelle assemblee le parole d'ordine: «più case popolari», «equo canone», «riforma urbanistica», l'assemblea, in cui lo intervento degli operai della FIAT era determinante, rifiutava recisamente di delegare la propria lotta alla battaglia parlamentare delle riforme: si andava chiarendo che, come non deve esistere per gli operai un equo profitto dei padroni, non deve esistere un equo canone che vuol dire la stessa cosa; che solo organizzando direttamente e subito la lotta per la riduzione degli affitti in tutte le case, fino a forme di **non pagamento** del canone, è possibile costruire un reale potere dei lavoratori, **il potere della lotta diretta degli operai organizzati anche fuori della fabbrica,** contro le regole imposte dai padroni, contro le contrattazioni e le mediazioni, come gli operai della FIAT stanno facendo in fabbrica. Scrivono i comitati in un volantino del 10. giorno di occupazione:

**«...E' inutile che il sindaco ci venga a garantire la proroga di 18 mesi per gli sfratti. Questo obbiettivo l'avevamo già raggiunto nei fatti prima dell'occupazione con la lotta nei caseggiati. Ed è ancora più inutile che ce la vengano a menare con le promesse di 2.000 vani di case popolari. Fossero anche 5.000 non è questo il problema che abbiamo posto. Neanche quando il governo si piegherà sulle prime richieste che abbiamo fatto la lotta sarà finita. Noi continueremo a lottare per ridurre gli affitti, senza accettare il principio che è giusto dare il profitto ai padroni... Ricorrendo anche allo sciopero degli affitti, sospendendo il pagamento del canone».**

Il legame con la lotta FIAT tende a chiarire sempre più che la lotta operaia sul «caro affitti» è **lotta CONTRO l'affitto, non è solo lotta di difesa del salario, ma lotta di attacco al padrone collettivo, oltre, «il giusto profitto».**

## IL RUOLO REPRESSIVO DEL PCI E DEL SINDACATO

Nella fase di formazione dei comitati di caseggiato per il rifiuto degli aumenti gli attivisti del PCI partecipavano alle assemblee, alla loro organizzazione, al volantinaggio, ecc. assieme agli studenti e agli operai; durante l'occupazione invece il partito inizia una operazione repressiva e di contenimento della lotta basata sulle seguenti operazioni:

1) tentativo di introdurre nelle assemblee le parole d'ordine «più case popolari», «equo canone», «piano speciale di edilizia sovvenzionata», su cui parallelamente inizia una massiccia campagna sull'«Unità»; questo al fine di utilizzare l'occupazione come semplice momento di pressione per contrattare le proprie proposte di riforma, e salvaguardare le future alleanze nel consiglio comunale per la «nuova maggioranza».

2) tentativo di spostare tutta la lotta in ogni singolo caseggiato, spezzettando le rivendicazioni, nella prospettiva di formare comitati di quartiere per la cogestione amministrativa della città; (questo in accordo con le iniziative estese a tutti i comuni e quartieri in cui il PCI tenta di utilizzare e di incanalare a questo fine tutti gruppi spontanei nelle fabbriche); lotta che ha la funzione di garantire la partecipazione dal basso e il consenso alle riforme settoriali.

3) Iniziativa in tutti i comuni della provincia e nelle fabbriche della petizione popolare per il blocco degli affitti e degli sfratti, tentando in questo modo di spegnere i primi momenti di organizzazione diretta degli operai, proponendo la delega della lotta alla contrattazione parlamentare, ed affrettandosi ad aprire nei «comuni rossi» della cintura uffici di consulenza legale per ogni singolo inquilino.

Il sindacato si affianca a questa operazione di assorbimento riformistico della lotta con la dichiarazione dello sciopero generale di 24 ore in tutta la provincia per il blocco degli sfratti e degli affitti con un duplice scopo:

— chiudere il fronte di lotta direttamente operaio che si sta aprendo fuori dalla fabbrica e riportare la contrattazione del problema fra sindacato e governo nei termini riformistici: equo canone, legge speciale dell'edilizia popolare; ecc.

— creare un diversivo nella lotta di fabbrica alla FIAT, tentando di convogliare l'altissima disponibilità di lotta verso obiettivi tutti interni alla logica di contrattazione sindacale.

La politica del partito e del sindacato è chiara: impedire che la autonomia e l'organizzazione operaia raggiunte alla FIAT dilaghino nelle altre fabbriche e nella città; utilizzare le riforme, la pianificazione sociale e territoriale come strumenti di recupero congiunturale, per contenere «dall'esterno» la rottura politica del piano del capitale che le lotte operaie stanno attuando dentro la fabbrica con la lotta salariale, e che il sindacato non controlla più.

La risposta che gli operai della FIAT hanno dato è altrettanto chiara: sì allo sciopero generale, ma per rilanciare a tutte le fabbriche la lotta di Mirafiori e di Rivalta organizzando un grande corteo per unire tutta la classe operaia torinese intorno alle sue avanguardie di massa, per estendere i contenuti ed i metodi della lotta.

## I COMITATI DI LOTTA NELLA CITTA'

Il rovesciamento che gli operai hanno fatto dell'occupazione del comune di Nichelino trasformandola da semplice momento di pressione in momento politico per la costruzione di una organizzazione operaia autonoma anche fuori della fabbrica, è l'indicazione politica più importante che esce dalla lotta.

Il Comitato di lotta sorto e rafforzato sul rifiuto della strumentalizzazione che il PCI ha tentato durante l'occupazione del Municipio, è il punto di riferimento per la costruzione di questa organizzazione operaia autonoma sul territorio, dove confluiscono i comitati di fabbrica sorti durante la lotta, dove si unificano i temi ed i modi di organizzazione delle lotte dentro e fuori la fabbrica.

«Rovesciare la lotta operaia sulla società, imporre al cosiddetto "livello sociale" le forme e i tempi della lotta di fabbrica» questo è il salto politico che la lotta alla FIAT sta compiendo; l'indicazione che può venire dal comitato di lotta di Nichelino ha un significato generalizzabile **solo se la sua azione si sviluppa a partire dal livello organizzativo e politico raggiunto nella fabbrica.**

Solo la logica della lotta operaia, che ha spezzato definitivamente alla FIAT i modi tradizionali della contrattazione, può spezzare tutti gli ingabbiamenti "sociali" degli operai, "invadendo" con la propria organizzazione autonoma, anche fuori della fabbrica, tutti i punti in cui si «contratta» sulla condizione operaia, e lì battere la politica padronale del decentramento amministrativo, della congestione, dello sfruttamento nella città; battere la logica riformistica per cui è giusto pagare un affitto «equo» Imporre con il solo potere della propria lotta il punto di vista operaio, estendendo il livello politico della propria organizzazione.

## BOLOGNA

# *La lotta dei collegi universitari*

Giovedì 19 giugno gli studenti dei collegi universitari di Bologna hanno occupato il Rettorato dell'Università per avere una risposta precisa in merito alla corresponsione dell'aumento del poco presalario decretato dalla nuova legge.

I burocrati dell'Università avevano in precedenza dato risposte evasive ed espresso dei dubbi sulla possibilità che lo aumento del presalario sostanzialmente venisse a migliorare la condizione degli studenti, che usufruivano di un posto di studio in collegio; risposte evasive e dubbi che stavano a dimostrare che le decisioni prese, negative per gli studenti, venivano nascoste e mistificate in attesa dell'estate, quando le possibilità di mobilitazione sono nulle per studenti fuori-sede, quali quelli dei collegi.

La decisione di occupare il Rettorato si presentava necessaria quindi, e nel senso di risposta immediata a tentativi di mistificazione e di divisione degli studenti operati dai burocrati dell'università con discorsi possibilistici e nel senso dell'affermazione della propria volontà di lotta e quindi del proprio potere, per impedire decisioni che passavano direttamente sulla testa degli studenti.

L'occupazione è nata alla fine di un anno di lotte degli studenti dei collegi, con le quali si è sventrata una struttura selettiva (l'entrata in collegio era basata su criteri meritocratici) e nella quale l'imbonimento ideologico assumeva degli aspetti macroscopici. Il compito istituzionale dei collegi era quello di ospitare studenti provenienti dalle classi meno abbienti, aventi però un alto quoziente intelletto, e, modellarli ad uso e consumo del capitale.

Gli studenti hanno imposto per il nuovo anno criteri di ammissione basati solo sulle condizioni economiche, ed il loro totale controllo dei collegi; hanno creato cioè le condizioni per far dei collegi non un luogo di «imbecillimento», ma delle centrali politiche rivoluzionarie.

L'occupazione del Rettorato, conseguenza di tutto il lavoro svolto in precedenza, ha chiarito definitivamente, se mai ce ne fosse stato bisogno, la estraneità degli studenti alla struttura universitaria ed ha bruciato ogni mediazione possibile e sconfitto i piani di cogestione avanzati.

Gli studenti dei collegi, organizzati in Comitato di Base, hanno gestito la occupazione riuscendo ad aprire un discorso generale sui fuori-sede e sulle possibilità politico-organizzative, che questo discorso comporta. Notata l'esclusione dalle lotte studentesche dei fuori-sede, in quanto le loro condizioni economiche sono di pesante condizionamento ad un impegno politico, il Comitato di Base dei collegi ritiene che il coinvolgimento di queste grandi masse di studenti (a Bologna 17.000) in un processo rivoluzionario debba di necessità passare attraverso la loro condizione materiale che sostanzialmente li unifica, cioè la condizione di «fuori-sede». Quindi un lavoro politico deve iniziare dall'analisi delle contraddizioni interne alla condizione di fuori-sede (sfruttamento esercitato dalla speculazione privata, impossibilità di partecipazione attiva alla vita universitaria, ricatto economico) e risalire da qui agli aspetti generali della contraddizione (la condizione di «fuori-sede» come condizione determinata dal Capitale, ricatto economico come ricatto politico e quindi come momento di repressione, funzionalità al capitale del mantenimento di condizioni diverse fra gli studenti); solo così esiste la possibilità di collegare una lotta specifica degli studenti fuori-sede, per ribaltare la loro condizione materiale, ad un processo politico rivoluzionario, che fa nascere nella scuola la coscienza anticapitalistica degli studenti.

Altro tipo di impostazione, che non riesce a vedere ed a integrare la lotta dei fuori-sede nel processo politico che si apre nelle fabbriche e nelle facoltà, non può non essere che riformistico. I collegi, in quanto incarnano concretamente la si presentano dunque come il punto micontraddizione dello studente fuori-sede, si presentano dunque come il punto migliore per far iniziare questo processo politico.

Il Comitato di Base, avendo già iniziato nel rettorato occupato questo tipo di lavoro, che si presentava conseguente all'occupazione, in quanto concreta affermazione del potere degli studenti ed apertura di nuovi spazi politici, si trovò contro il Rettore (questo è comprensibile) e i revisionisti, in quanto il Comitato di Base è collocato all'interno di un discorso nettamente rivoluzionario; conseguenza di questo fu l'intervento della polizia, chiamata dal Rettore, che sgomberò il Rettorato, intervento ancora una volta massiccio e provocatorio.

Da parte degli altri Comitati di Base non si seppe dare una risposta efficace allo sgombero della polizia, perchè ancora non vi è chiara la necessità dell'organizzazione delle masse studentesche nella lotta anticapitalistica.

Discorso questo che due giorni prima era stato verificato dalla occupazione della facoltà di Economia e Commercio di risposta ad una provocazione fascita avvenuta con la collusione del Preside della Facoltà stessa, occupazione che doveva far riflettere sulla inesistenza di una politica di massa all'interno dell'università e quindi doveva far affrontare in primo luogo la necessità di assolvere questo bisogno generale degli studenti; il che in concreto significava creare nuclei organizzativi, che all'interno dell'Università fossero in grado di mantenere l'agitazione politica e di porre l'esigenza primaria della lotta: il potere delle masse studentesche.

L'occupazione invece non uscì al di fuori dell'ambito di risposta alla provocazione fascista.

**Il Comitato di Base**
**dei Collegi Universitari di Bologna**

## Milano: ALFA ROMEO

**Mercoledì 25/6 alla Alfa-Romeo di Arese si è aperta una lotta spontanea al montaggio e si è subito estesa con un corteo esterno all'assemblaggio allo stampaggio e ai trasporti.**

**Il sindacato con un tempestivo accordo non ancora firmato, cerca di reprimere le lotte.**

**Il prossimo numero daremo ulteriori indicazioni.**

MILANO

# CONTRO I GHETTI GIOVANILI

**Documento mozione approvato all'unanimità il 26 giugno 1969 al Collegio di Sesto S. Giovanni della Università statale di Milano**

L'assemblea di studenti dei collegi Universitari di Sesto, del Marianum di via Rombon, della Casa dello Studente di viale Romagna, degli operai e degli studenti della Casa dello Studente e del Lavoratore di Piazza Fontana, con la partecipazione di alcuni docenti, consapevoli della massiccia e sistematica repressione che la classe dominante mette in atto nella misura in cui le lotte del Movimento studentesco, della classe operaia, e delle classi subalterne si intensificano, si estendono e si radicalizzano: repressione che ha colpito 10 studenti e un operaio brutalmente incarcerati; repressione che minaccia altri 54 compagni « rei » di aver sostenuto lo sciopero del personale della Rinascente nel dicembre scorso, contro il Natale dei padroni; repressione che sospende uno studente dal collegio universitario di Sesto e ne ammonisce altri 14 per aver esposto la bandiera dei lavoratori il 1. Maggio; repressione che prepara l'intervento massiccio contro gli studenti in lotta della Casa dello Studente di viale Romagna, contro gli operai e gli studenti della Casa dello Studente e del Lavoratore di piazza Fontana, « rei » di aver preso ciò che spetta loro di diritto, intervento repressivo che si sta approntando *con centinaia di denunce* depositate in questura e in procura, e la spada di Damocle dello sfratto dall'ex Hotel Commercio.

A questo piano repressivo noi rispondiamo semplicemente e chiaramente:

NON E' CHE L'INIZIO, LA LOTTA CONTINUA

Nel nostro specifico ci impegniamo ad estendere la nostra giusta lotta in quantità ed in qualità.

Noi riteniamo che la contraddizione fondamentale, che nello specifico *scuola* il sistema capitalistico non può risolvere è il contenuto di classe della scuola: alla domanda crescente di sempre più larghe masse, di cultura e istruzione il sistema risponde (v. Riforma Universitaria) raffinando i suoi strumenti selettivi.

Mentre da una parte c'è un aumento continuo dilaureati e diplomati, dall'altra il sistema è incapace ad assorbirli nel tessuto produttivo (un'altra contraddizione strettamente connessa alla prima).

E' fondamentalmente su questo terreno che bisogna portare la lotta contro il nemico. La sola lotta antiautoritaria, che si esaurisce su se stessa, è formale, perché l'autoritarismo è la forma con cui la classe dominante avvolge il suo contenuto di classe. La nostra lotta deve farsi su tutti e due i fronti puntando principalmente sulla contraddizione fondamentale. Soltanto così la lotta degli studenti potrà socializzarsi, soltanto così si aprirà la prospettiva di organici collegamenti operai-studenti.

Sul fronte del diritto allo studio, gli studenti lavoratori, gli studenti immigrati e pendolari e fuori sede hanno individuato nella assoluta carenza e nella funzione delle infrastrutture alloggiative un aspetto e uno strumento per cui si concretizza la scuola di classe.

Infatti su una popolazione Universitaria di circa 20.000 fuori sede appena 2.617 posti letto a disposizione. Di essi 1.483 dipendenti dalle opere dell'Università Cattolica, Statale, Politecnico, Bocconi, di cui appena 900 posti letto statali. I collegi privati mettono a disposizione ben 1.134 posti letto. Il costo pro-capite mensile per vitto e alloggio è:

1) Nei collegi privati, da un minimo di lire 56.000 ad un massimo di L. 90.000 (Orsoline di viale-Maino) con punte per una sola stanza di L. 216.000 (Sacro Cuore).

2) Nei collegi delle opere Universitarie, da un minimo di L. 39.000 ad un massimo di 60.000.

Mentre la massa degli studenti è frantumata in studenti lavoratori, pendolari e fuori sede (la quasi totalità di figli di operai e contadini non si avvicina neanche alle porte del sacro tempio della « cultura »). Ci sono i vivai per pochissimi privilegiati: i collegi e le Case dello Studente dove si concentra a livello comunitario la massima pressione e il massimo « prezzo » a spese della forza lavoro in formazione, nel quadro della politica di formazione professionale, momento essenziale della espansione del capitale.

Dei collegi cattolici (e non solo di essi naturalmente) la funzione è chiarissima:
— selezionare
— isolare
— reprimere
— lavare il cervello
— allevare in vitro la futura classe dirigente e gli utili idioti del sistema.

Gli studenti ospiti di questi collegi appartengono al ceto medio e alto-borghese. I pochissimi provenienti da condizioni economiche meno abbienti sono borsisti col ricatto della media. Gli studenti lavoratori sono normalmente esclusi. La separazione tra collegi maschili e femminili è sistematica. I collegi sono dei lager, spesso dei lager d'oro. Lontani, la maggior parte, dai luoghi di studio. Avulsi dal tessuto urbano e dalla vita di quartiere. Chiusi al mondo esterno: agli stessi studenti non ospiti del collegio è proibito entrarvi o del tutto o oltre una certa ora. Così la serra di allevamento per pochi futuri addetti ai bottoni è perfetta.

Scopertamente più cinica è la funzione delle Case (meglio dormitori) per giovani operai immigrati, strumenti di integrazione ideologica e di negazione del diritto alla Casa. Questi dormitori sono di proprietà di:
1) degli industriali
2) dell'Istituto di Case Popolari
3) di enti privati, quasi sempre clericali.

I compiti di integrazione, di subordinazione, di compressione brutale, di spremitura economica vengono espletati benissimo da manipolatori di coscienze e cinici uomini d'affari in tonaca nera. Basta un esempio: la « Casa del Giovane » del quartiere Comassina ospita operai immigrati.

E' di proprietà dell'Istituto Autonomo Case Popolari, che lo ha ceduto in affitto a un'amministrazione clericale legata ad enti religiosi e laici. I giovani hanno deciso di non pagare la retta di fronte al proposito del prete-amministratore di aumentarla.

Due manifesti parlano chiaro:
« Bilancio di un giovane della Casa Albergo »:

| | |
|---|---|
| Alloggio | L. 14.000 |
| Vitto mensile | L. 45.000 |
| Trasporti | L. 4.000 |
| TOTALE | L. 63.000 |
| Salario medio | L. 70.000 |

Praticamente tutto il salario viene rubato appena l'operaio esce dalla fabbrica.

L'altro manifesto:

«Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei Cieli. Ringraziamo la direzione della Casa che si preoccupa della salute della nostra anima »: i giovani operai hanno capito benissimo la funzione mistificante e manipolatrice di certe ideologie: quella del padrone e dei suoi sacerdoti.

Un bel giorno gli studenti di Viale Romagna riprendono la lotta che dura da mesi, da anni.

1) Sono stanchi di chiedere: hanno chiesto il diritto allo studio fino al 1967.

2) Dal 1968: prendere e non chiedere ciò che ci spetta di diritto.

3) 28 novembre 1968: si prende l'ex Hotel Commercio e lo si trasforma in Casa dello Studente e del Lavoratore.

4) Si rompe la barriera sessuale: autonomamente si decide che le donne possono accedere liberamente alla Casa.

5) Si crea il Comitato di base studenti-personale della Casa: piattaforma rivendicativa: *aumenti salariali in misura maggiore per salari più bassi*. Piattaforma politica: lotta unitaria studenti-lavoratori.

6) Si decide di non farsi più derubare in quanto ci si riconosce forza-lavoro in formazione: mai più pagare la retta.

7) Si costituisce un fondo comune di lotta.

8) L'assemblea approva un nuovo bando di concorso: gratuitività del posto letto a studenti di ambo i sessi di condizioni economiche disagiate.

9) Si crea un centro di informazione delle lotte degli studenti, degli operai, dei lavoratori.

Questi gli obiettivi conquistati e i contenuti di lotta che tendono all'autogoverno, all'autodecisione e autorganizzazione politica nella lotta contro il sistema capitalistico e borghese che perpetua ed intensifica lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E scendono in lotta anche gli studenti del Collegio Universitario di Sesto. Gli obiettivi sono:

1) Revoca dei provvedimenti disciplinari.

2) Ristrutturazione del collegio in effettivo luogo di assistenza con l'eliminazione dei criteri meritocratici nell'assegnazione dei posti gratuiti.

3) Rappresentanza studentesca alle riunioni del Consiglio delle Opere. La rappresentanza deve avere potere deliberativo e deve essere formata da un numero di studenti almeno pari a quello delle altre componenti il Consiglio.

4) Pubblicizzazione delle riunioni del Consiglio.

5) Tutti i lavoratori del Collegio devono essere assunti direttamente dall'Università; qualifica "alberghiera" per le donne addette alle pulizie nei piani.

6) Ogni ospite è libero di ricevere nella sua camera qualsiasi persona. Il Consiglio delle Opere risponde picche: non ritiene opportuno riunirsi e discutere le richieste degli studenti. Gli studenti del collegio, sostenuti dall'assemblea, decidono di estendere la lotta e di radicalizzarla occupando l'ufficio assistenza di via Festa del Perdono (27 giugno 1969). L'assemblea decide di creare un *comitato di coordinamento* delle lotte delle case dello studente e dell'operaio.

L'assemblea vede nella Casa dello Studente e del Lavoratore di Piazza Fontana la punta avanzata della nostra lotta: La CSL è un centro di autorganizzazione politica degli operai, degli studenti, dei lavoratori immigrati: questa grande conquista non ci sarà mai strappata.

La Casa dello Studente e del Lavoratore lotta per il diritto allo studio, al lavoro, alla casa.

La Casa dello Studente e del Lavoratore lotta contro la città capitalista, contro la città-fabbrica, contro il piano regolatore strumento del capitale per ingabbiare le lotte popolari di quartiere, e per perpetrare sul sociale lo sfruttamento di fabbrica.

L'assemblea sostiene la lotta della Casa dello Studente e del Lavoratore. L'assemblea aderisce alla manifestazione contro la repressione, organizzata dal Movimento Studentesco.

E infine al Collegio Universitario femminile "Marianum" *(S.p.A. S. Francesco)* il comitato studentesco, eletto dall'assemblea del collegio, denuncia quanto segue:

1) Il sistematico rifiuto da parte della direzione di prendere in considerazione le proposte formulate dall'assemblea durante tutto questo anno.

2) La mancata risposta degli organi competenti alla richiesta formulata dall'assemblea e condivisa pressoché unanimamente dalle studentesse, di far passare il collegio stesso sotto la gestione dell'opera Universitaria. Questa proposta tende a far sì che il "Marianum' non sia una istituzione privata, in cui entra chi paga e chi è gradito al padrone di casa, ma una struttura finalizzata alla attuazione, anche se parziale, del diritto allo studio; e inoltre avvalorata dal fatto che il carattere del collegio è ancora oggetto di discussione tra le parti più interessate.

3) Unica risposta è stata la decisione della direttrice di vincolare la riammissione per il prossimo anno alla firma di un documento in cui ci si impegna a riconoscere il suo potere come unico e indiscutibile, nell'ambito del collegio.

4) L'assemblea rifiuta quest'imposizione, chiede la riammissione collettiva che non implichi discriminazioni di alcun tipo e riafferma la propria volontà di proseguire nella linea intrapresa.

**A cura del collettivo d'informazione della casa dello studente di viale Romagna, del collegio universitario di Sesto, della casa dello studente e del lavoratore di piazza Fontana.**

ORGOSOLO

# Forme di lotta popolare

Il 27 giugno la lotta «ufficiale» di Orgosolo si conclude con un applaudito intervento dell'ex sindaco democristiano che invita la popolazione a tenere una gran festa di vittoria che ricorrerà ogni anno ed a considerare chiuso l'episodio. Tutto ciò che era mediabile, è stato dunque mediato dai quattro politicanti più istruiti dei vari partiti, tutto ciò che si prestava all'assorbimento ed all'accettabilità politica è stato privilegiato, l'unica cosa che si tace in quest'ultima assemblea popolare sono i veri motivi della lotta e l'amarezza di coloro, uomini donne vecchi e bambini che per giorni si erano recati al Poligono di Tiro per impedire le esercitazioni. Il silenzio ha molti motivi, in primo luogo all'ultima assemblea assistono più poliziotti in borghese che pastori e la repressione è già scattata malgrado le promesse governative.

Tre processi per direttissima che dovevano essere rimandati, si sono svolti regolarmente, condanne di 10 mesi ad un pastore barbaricino e 7 mesi ad altri due. Tutti e tre stavano raccogliendo le prove della loro innocenza. Ma i testimoni non saranno ascoltati. Era stato promesso che durante l'ultima assemblea si sarebbero interrotte le esercitazioni, giunge però la notizia che mentre gli Orgolesi festeggiano la loro vittoria, su al Poligono si continua a sparare tranquillamente ed indisturbati dato che il centinaio di persone rimaste sul campo vengono disorientate da un falsa notizia fatta circolare dal PCI per cui rientrano nel villaggio.

Fin dal mattino l'esponente locale del PCI si era messo in moto facendo correre gli Orgolesi dal Poligono al villaggio con notizie di false assemblee. La sera, stanchi della lunga lotta e di tutte le corse inutili, i pastori, generalmente silenziosi e riservati, si trattengono lungamente sulla piazza formando capannelli di discussione in cui si dice finalmente ciò che si pensa: è stata una sconfitta, un tradimento, abbiamo vinto in campo ed abbiamo perso al tavolino, il padrone ancora una volta ci ha dato l'elemosina.

Parliamo con uno di loro. Ogni tanto interviene anche una donna. Una di queste donne della Barbagia vestita di nero, sempre nascosta tra le sue quattro mura, che oggi invece è stata in prima fila a fronteggiare polizia e militari, ed ora parla insieme agli uomini ed è intervenuta addirittura in piazza.

Questo ci dicono i pastori: «Vogliono fare della Sardegna una riserva indiana. Hanno incominciato col parco del Gennargentu che a noi toglieva i pascoli, ci costringeva ad emigrare e serviva solo per cancellare fisicamente dei problemi irrisolvibili per lo Stato. E' chiaro che non saremo noi pastori a passeggiare per i parchi. E questo sarebbe il piano di aiuti per la Sardegna! Ma noi non ce ne andremo mai di qui, sono loro che devono andarsene, noi siamo a casa nostra e difendiamo i nostri diritti. Sappiamo difenderci con tutti i mezzi e se non l'abbiamo fatto è perchè vogliamo la pace. Ma non ci devono venire troppo a dar fastidio. Anche il Poligono è un modo per mandarci via. Non ci importa niente degli indennizzi delle pecore, noi siamo pastori, se ci tolgono le pecore e ci danno i soldi non siamo più niente. Potevano andare a sparare per tutta l'Italia se volevano e invece sono venuti qui. Il perchè lo sappiamo, è perchè sanno che siamo gli unici che non si fanno mettere i piedi in testa e ci vogliono controllare militarmente come in un paese occupato. Ma se non ci hanno messo i piedi in testa prima dicendo che venivano per i banditi, ce li metteranno ancora meno ora che dicono che i banditi siamo noi che combattiamo per i nostri diritti».

A questo punto la donna lo interrompe ancora agitata dai ricordi delle ultime ore. «Vi dico io chi sono i banditi, sono i Baschi Blu, sono quelli che stamane ci hanno messo in un campo di concentramento trascinandoci per i piedi, e le parole che ci hanno detto, penso che nessuna donna le avrebbe ascoltate senza reagire. Uno di loro si è slacciato i pantaloni davanti alle donne». «Ci dicono banditi, i banditi sono loro».

Questa accusa di essere un covo di malviventi, ciò che ha scritto la stampa fascistoide sarda, come «L'Unione Sarda», ha creato, insieme alla propaganda di boicottaggio del PCI locale, un autentico clima di isolamento intorno alla lotta di Orgosolo. I volontari di solidarietà dei paesi vicini arrivano infatti solo quando è già tutto finito e non c'è più pericolo di doverla dimostrare concretamente. Nei giorni di lotta gli Orgolesi hanno infatti affrontato da soli polizia ed esercito italiano, solo alcuni autisti dei paesi vicini hanno organizzato spontaneamente un servizio di trasporti dal villaggio al Poligono, soprattutto per le donne molto anziane e per i bambini piccoli. In cambio la gente li fà mangiare e offre loro del danaro raccolto in una colletta.

L'isolamento naturalmente sottolinea gli elementi involutivi della lotta: «Quelli di Fonni non li vogliamo, si sono svegliati tardi, voi venite da lontano per darci una mano e quelli stanno a due passi senza aiutare e non sanno che se i militari se ne vanno da qui possono capitare anche a casa loro. Dicono che siamo banditi, ma lei lo sà che molti di quelli che sono latitanti sono innocenti e vanno in montagna perché non hanno i soldi per pagarsi un avvocato? C'è un mio parente che prima di poter dimostrare che era innocente ha dovuto vendersi tutte le pecore e poi è rimasto così senza niente ed è dovuto emigrare in Germania. Qui l'unica cosa che ti danno subito è un passaporto per l'estero, così ti togli dai piedi. Ma è stata una lotta dura, e glielo abbiamo detto che non sono né ad Avola né a Battipaglia. Ho visto io una donna che aveva un fucile puntato addosso e gridava "Spara se hai il coraggio, spara". Ma non finisce così, quelli che hanno detto che è una vittoria questa sono dei miserabili, noi non volevamo cacciarli a metà, noi quelli non li vogliamo affatto e siamo freschi come il primo giorno per sbatterli fuori ».

Gli chiedo di raccontarmi come sono andate le lotte: « Loro controllavano la zona con gli elicotteri e non vedevano mai nessuno, poi ad un tratto si ritrovavano sul campo 3000 persone, tutti, tutto il villaggio insomma. Questo perché noi conosciamo i nascondigli e potevamo arrivare sempre inosservati; prima stavamo tutti insieme in mezzo al campo; loro andavano da una parte sola per fare le esercitazioni e sparare; allora noi, soprattutto le donne, ci distribuivamo in moltissimi gruppi che incominciavano a correre in direzioni diverse e così gli occupavamo tutto il campo. C'era anche da ridere; ad esempio la celere arrivava con scudi che sembravano antichi romani e non riuscivano a fare un passo senza inciampare, le donne a vederli si sotutte insieme, le picchiavano e le ce, i Baschi Blu, sparavano in aria e c'era da correre alle volte anche più di 5 chilometri per sfuggirli. La gente che prendevano, soprattutto le vecchie, perché noi marciamo bene, le trascinavano per i piedi tutti insieme, le picchiavano e le mettevano in un campo di concentramento, senza poter bere o andare a orinare per tutto il giorno. Poi denunce e rastrellamenti, hanno denunciato anche dei bambini di sette anni! ».

Mentre parliamo, i pastori stanno andando ad accordarsi per il ridimensionamento del Poligono, uno dei punti accordati dal governo. Già si tenta di dividere e settorializzare la gente. I pastori si riuniscono in un luogo separati dai forestali, niente più assemblee popolari. « Eppure alla lotta c'eravamo tutti, perché ora trattano solo loro? » si chiedono operai, donne e gli altri che hanno partecipato. Ma non tratteranno nemmeno i pastori.

Intanto non vengono ricevuti dai capi militari ma da qualche rappresentante che tolga il disturbo di questa farsa a chi ha cose più importanti di fare. Il Poligono questi lo vogliono si ridimensionato, ma la zona dovrebbe cambiare sempre secondo le loro esigenze. In parole povere invece che rovinar solo una parte dei pascoli, li rovineranno tutti. I pastori stanchi ormai non parlano nemmeno più delle bestie morte, dei formaggi rubati: « L'unico furto a Orgosolo è stato fatto proprio da quelli che vengono per impedirli ». Se ne vanno senza arrivare ad un accordo. Quel giorno l'Unità esce dicendo che tutto và per il meglio e che studenti, pastori e operai solidarizzano con i militari. La gente è indignata, umiliata ma decisa ad andare avanti.

Inizia la repressione. Oltre ai tre processi la polizia cerca di avere informazioni su singole persone, i « capri espiatori » studenti venuti da fuori vengono cacciati dal villaggio (dalla polizia e non dai pastori come alcuni giornali hanno detto) con argomentazioni brillanti come? « Vi rendete conto che è quasi una settimana che state qua ».

Ma passando di fronte a una sede del circolo giovanile i bambini ci salutano col pugno chiuso

## La classe

Il livello di autonomia e di unificazione raggiunto dall'attuale ciclo di lotta di classe e l'esigenza generale di dare uno sbocco politico alla tensione sociale che sconvolge l'attuale equilibrio capitalistico, pongono la necessità di nuove forme di organizzazione di massa delle lotte.

All'interno di una prospettiva in cui la circolazione e la massificazione dello scontro sono passaggi obbligati, il collegamento tra le situazioni avanzate di lotta e il coordinamento fra i rispettivi momenti organizzativi sono una precisa esigenza politica: far circolare l'informazione è un compito specifico del lavoro politico.

« La Classe raccoglie e diffonde i temi e le esperienze più avanzate delle lotte operaie, proponendosi così di funzionare — nella attuale fase delle lotte operaie e studentesche — da strumento di intervento politico per quel tessuto organizzativo di base che va a sostituire l'ossatura della nuova organizzazione di classe degli anni '70.

In vista delle prossime grandi scadenze di lotta, il giornale va usato come strumento di comunicazione e di generalizzazione delle esperienze.

« La Classe non porta avanti il discorso di un gruppo minoritario, ma la linea di massa espressa dai livelli avanzati di scontro di classe: la direzione politica del giornale deve essere esercitata dai momenti di organizzazione politica della autonomia operaia; la collaborazione è aperta a tutti i compagni che si riconoscono nel lavoro politico da cui il giornale nasce.

Per sottolineare questo carattere di strumento di un lavoro politico collettivo, i contributi di informazione, di cronaca, di analisi, di elaborazione, non sono personalizzati.

Potrà apparire strano che « La Classe » porti articoli non firmati. Si tratta però di una scelta consapevole, legata al momento stesso ed alla intenzione che hanno promosso il lancio del giornale. Anonimato non è infatti, in questa situazione, rifiuto di responsabilità personale né tanto meno indice di settarismo di linea o di gruppo: risponde invece all'esigenza di far funzionare il giornale come voce collettiva del movimento di massa degli studenti e degli operai. Se questo sarà possibile anche in seguito, se « La Classe » potrà conservare questa disciplina di massa, saranno gli stessi compagni — collaboratori, lettori, militanti — a dirlo.

**coordinamento: O. Emiliano Antes**
**S. Paolo Patrizi**
**direttore resp.: Vittor Ugo Moretti**
**iscrizione: n. 12710 Trib. Roma grf. l.m.s.**
**stampa: SIGRED - Roma**
**recapito postale: Via Atto Vannucci 16 int. 13 - Roma**
**distribuzione: U.D.I.S.**
**Spediz in abbon. postale - Gruppo II**
*70% - period. settimanale*

## Convegno del M.S. romano

**E' convocato per il 7-8-9 luglio il convegno del movimento studentesco romano; la convocazione parte dai Comitati di Base, dai collettivi e dalla quasi totalità degli organismi di lavoro politico oggi in funzione a Roma. L'intenzione è quella di svolgere una prima analisi del lavoro svolto nei diversi settori — in base a ipotesi politiche a volte estremamente diverse — ed esaminare le prospettive di organizzazione autonoma del mov. stud. e dei movimenti di massa in generale, nel quadro della strategia complessiva della lotta di classe e delle prossime scadenze politiche. Il convegno si svolgerà nell'aula I della facoltà di Lettere.**

# BATTAGLIA A TORINO

## Giovedì 3 luglio

**ORE 5:** Gruppi di operai e studenti si affollano alle porte di Mirafiori e di Rivalta per il picchetto di sciopero. Alle 6 sia a Mirafiori che a Rivalta non è entrato quasi nessuno. Alla porta 1 e 2 di Mirafiori la polizia è presente in forze con camion e cellulari. Il vice-questore Voria mette in atto pesanti intimidazioni nei confronti dei compagni operai e studenti: i picchetti vengono continuamente sciolti e spinti verso il lato opposto del grande viale che circonda Mirafiori.

Qualche crumiro tenta di entrare, la polizia impedisce con tutti i mezzi che vengano fermati; malgrado questo, entrano non più di quattro o cinque persone, e alla porta 1 gli operai del turno di notte — che stanno uscendo — li ributtano fuori.

**ORE 13:** La tensione ai cancelli è cresciuta, si sono formati grossi picchetti a tutte le porte. La polizia carica non appena si tenta di impedire l'ingresso in fabbrica ai crumiri (pochissimi) del II turno. Non entra quasi nessuno.

**ORE 14:** Nel piazzale di fronte alla porta 2 si vanno radunando gli operai del I e del II turno e alcune centinaia di studenti. Sono già oltre tremila persone, e l'afflusso continua incessante. Due grandi striscioni dicono: TUTTO IL POTERE AGLI OPERAI, e LOTTA CONTINUA. Cento, duecento poliziotti — elmetti, lacrimogene e tutto il resto — spingono la gente al centro del piazzale, provocano, tentano in ogni modo di spezzettare la massa in gruppetti e di isolarli. Il vicequestore dichiara che bisogna impedire ad ogni costo che il corteo parta.

**ORE 14,45:** La prima carica, brutale, col calcio del moschetto. Da questo momento in poi, le cariche si susseguono una dopo l'altra; la gente si disperde, si raggruppa, si sparge e si ricompone; alla polizia giungono rinforzi, cominciano a sparare le lacrimogene, tirano addosso alla gente; non si respira più, tutti si sparpagliano nei prati. Cominciano i fermi. La risposta è immediata: viene riconquistato il centro del viale, e dalla massicciata del tram parte una fittissima sassaiola che ricaccia indietro la polizia. Lo scontro ha oramai raggiunto una dimensione di massa.

Vista l'impossibilità di far partire il corteo da Mirafiori, si propone un nuovo punto di incontro.

**ORE 15,30:** Diecimila persone si radunano tra corso Agnelli e corso Unione Sovietica. Poi il corteo parte, e quando svolta in corso Traiano, la polizia attacca in forze con caroselli e lacrimogene (ne sparano una quantità incredibile), tentando di stringere il corteo in una tenaglia: da un lato PS, dall'altro carabinieri. Da questo momento comincia una violentissima guerriglia urbana che durerà fino a notte. La violenza e i gas della polizia si concentrano contro ogni tentativo di formazione anche di piccoli gruppi. E' chiara l'assoluta determinazione della polizia di impedire in ogni modo che il corteo si componga: bisogna sventare qualsiasi tentativo di piazza Statuto.

Nelle due ore successive, la manifestazione sembrerà apparentemente dispersa: in realtà nessuno torna a casa, improvvisamente si riorganizzano dei gruppi, lanciano sassi, si disperdono, tornano all'attacco in un altro punto.

**ORE 16:** Arrivano operai da Lingotto e Rivalta. Agli operai e agli studenti si unisce la gente dei quartieri intorno a Mirafiori: giovani partecipano allo scontro, donne distribuiscono fazzoletti bagnati per proteggersi dai gas, i compagni inseguiti dalla polizia trovano riparo nelle case.

**ORE 17,30:** Il centro della battaglia vera e propria è corso Traiano. L'enorme viale diventa teatro di una battaglia furibonda: operai, studenti, gente del quartiere, tornano all'attacco, a sassate costruiscono le prime barricate, quasi «catturano» il vicequestore. Intanto gruppi dispersi di compagni sono confluiti alla facoltà di Architettura occupata. Arrivano camions e jeeps di poliziotti che si apprestano a circondare l'edificio. C'è qualche momento di confusione e incertezza: alcuni propongono di tenere immediatamente un'assemblea dentro la facoltà. Qualche centinaio di persone entrano in facoltà; ma la polizia spara lacrimogene anche dentro le finestre dell'edificio ed è attaccata a sassate da quelli che sono rimasti fuori.

Fuori aumenta la violenza delle cariche e della sassaiola; lo scontro dilaga nel viale, nelle laterali, nei portoni: granate, sassi, corpo a corpo, fermi.

**ORE 18,30:** Il grosso dei compagni si sposta di nuovo verso corso Traiano, che ora è totalmente in mano ai dimostranti.

Continua a confluire gente. Si sente il tamtam dei sassi battere ritmicamente sui tralicci della corrente elettrica.

La polizia è ferma in fondo a corso Traiano, verso corso Agnelli. Le riesce difficile circondare e setacciare l'intera zona, tra cantieri, officine, case popolari e prati.

**ORE 19:** La quantità enorme di bombe lacrimogene costringe i compagni a ritirarsi. La polizia riconquista lentamente corso Traiano, ma vengono continuamente erette barricate nelle laterali. La gente che viene presa è pestata a sangue e caricata sui cellulari. Molti poliziotti vengono picchiati.

**ORE 20-21:** Lo scontro si estende: si combatte con più violenza di fronte alla palazzina Fiat in corso Traiano, in corso Agnelli, in tutte le laterali, a piazza Bengasi, dove la polizia fa cariche bestiali, assurde, di insensata violenza. I compagni rispondono alle cariche con continue barricate. Tre auto sono in fiamme, si blocca un autotreno carico di vetture Fiat e si bersagliano a sassate le automobili del padrone. Sempre più bestiale si fa intanto il comportamento della polizia: si sparano lacrimogene direttamente nelle case per impedire alla gente di uscire e di affacciarsi. E' stato visto il vicequestore che, imbracciato il fucile lancia-granate, intimava alla gente di ritirarsi dalle finestre.

**ORE 22-23:** A piazza Bengasi, continuano gli attacchi e le sassaiole. La polizia circonda la piazza, entra nei portoni, rastrella la gente fin dentro gli appartamenti. Gli scontri continuano fin dopo la mezzanotte. Attorno a corso Traiano si sente gridare: «schifosi, porci, nazisti» ai poliziotti che trascinano via la gente dalle case. Dalle finestre gridano: « E' come i rastrellamenti nazisti, carogne »!

**A Nichelino** la battaglia continua da tutto il pomeriggio.

Nelle strade si costruiscono le barricate usando tubi di cemento. Via Sestriere, il grosso viale che attraversa Nichelino, è bloccato da più di dieci barricate, fatte con auto e rimorchi che bruciano, con segnali stradali, sassi, legname. Nella notte bruciano grandi falò di gomma e legname. Col legname di una casa in costruzione si fa un grande fuoco; tutto il cantiere è in fiamme.

Alle 4 del mattino, continuano gli scontri; la polizia conquista lentamente il terreno, comincia il rastrellamento casa per casa, con metodi spietati, brutali; ma la gente non se ne va; operai e gente del quartiere si danno il cambio, tutti sono oramai abituati ai gas lacrimogeni e continuano a costruire barricate.

**A Moncalieri** e in altri comuni di Torino-sud si sono avuti scontri.

La polizia continua a rastrellare le zone degli scontri: si sono avuti cento fermi; fra questi, trenta arrestati tutti operai: si tenta di dividere gli studenti dagli operai. Stanno affluendo a Torino rinforzi di polizia da Alessandria, Asti, Genova. Il battaglione Padova non è bastato.

## COMPAGNI OPERAI

**ieri la polizia ha attaccato duramente il corteo di 10.000 operai e studenti che si stava appena muovendo da Mirafiori.**

**Lo scopo del corteo era quello di comunicare a tutta la classe operaia le forme e gli obbiettivi che la lotta aveva assunto in un mese e mezzo di scioperi interni. La polizia attaccando il corteo voleva impedire questa comunicazione di massa e di lotta.**

**Ancora una volta i padroni e i loro servi hanno fornito una occasione per rendere la lotta più generale. L'attacco della polizia ha infatti provocato l'intervento degli abitanti di Torino Sud, che sono scesi in lotta con gli operai e gli studenti. Non solo ma la lotta si è estesa in diverse zone di Torino, investendo una grossa massa di operai, generalizzando concretamente la lotta più di quanto non potesse fare qualsiasi corteo.**

**PERCHE' LA POLIZIA E' INTERVENUTA IN MODO COSI' MASSICCIO E VIOLENTO?**

**Da un mese e mezzo gli operai lottano contro la produzione alla Fiat, imponendo i loro obbiettivi di lotta:**

- **rifiuto delle condizioni di lavoro e di vita, in fabbrica e fuori;**
- **rifiuto del controllo sindacale e politico sul movimento della classe operaia**
- **organizzazione autonoma della lotta per gli obbiettivi decisi da soli;**

**sono i temi espressi dalla lotta alla Fiat e che gli operai vogliono generalizzare alle altre fabbriche.**

**Questa attività della classe operaia in fabbrica ha messo in crisi gli strumenti politici e sindacali che i padroni finora usato.**

**Questa crisi non si rivela solo a Torino ma è una crisi politica nazionale che i padroni oggi non riescono a risolvere. Per questo usano la repressione violenta: per bloccare il movimento.**

**LA LOTTA DI IERI:**

**I durissimi scontri di piazza di ieri sono stati una grande vittoria operaia.**

**Da venti anni (tranne in parte nel '62) la classe operaia Fiat non affrontava a lungo e vittoriosamente le forze di polizia.**

**Con gli scontri di ieri gli operai hanno mostrato la volontà e la forza di lottare non solo in fabbrica ma anche sulla piazza.**

**Certo, anche questa vittoria ha avuto dei costi: un centinaio di fermati e una ventina di arrestati. Ma questa lotta ha dimostrato che gli operai oggi hanno la forza per imporre i loro obbiettivi in fabbrica e per imporre la scarcerazione dei compagni arrestati.**

**Questa forza va utilizzata immediatamente, da oggi stesso dentro la fabbrica. Qui non c'è polizia che tenga.**

**La lotta deve essere ripresa, estesa a tutta la Fiat, e nello stesso tempo deve essere consolidata e organizzata la carica di lotta che si è dimostrata in città e nei quartieri negli scontri di ieri.**

**OPERAI! LA LOTTA CONTINUA**

- **Per gli obbiettivi che ci siamo dati in questo mese e mezzo;**
- **per la scarcerazione immediata dei compagni arrestati.**

**Torino, 4-7-'69** **Operai e Studenti**